

STUDI SPECIALISTICI – INDAGINE - ELABORAZIONE MATERIALE

ED IPOTESI TEOLOGICHE

Avv. Carmine Alvino

www.settearcangeli.it

<https://www.youtube.com/@avv.carminealvino9057>

ABBASSAMENTO DI SANT' URIELE:



❖ **Obiettivo strategico:** degradare il ruolo, i compiti e la collocazione celeste di Sant' Uriele dislocandolo dalla posizione apicale dallo stesso scritturisticamente detenuta in IV° Esdra per portarlo nel penultimo grado delle classificazioni celesti. Eliminare il quarto arcangelo per privilegiare la teologia triadica di Proclo.

❖ **Autori dell'abbassamento:** S. Isidoro di Siviglia ; Concilio Romano II° sotto Zaccaria del 745 d.c..

❖ **Opere:**

- **Concilio Romano II, sotto Zaccaria 745:** *«Noi invece, come sappiamo dal vostro Santo Apostolato, e come ci tramanda l'autorità divina, non conosciamo più di tre nomi di Angeli: Michele, Gabriele e Raffaele».*

- **S. Isidoro di Siviglia – Etimologie VII :** *«Qualcuno degli Arcangeli è chiamato con nomi personali Uriel si interpreta Fuoco di Dio, così come leggiamo che fosse apparso il fuoco nel rovetto».*

❖ **Periodo di realizzazione :** 745 d.c. ; .

❖ **Corollari liturgici :** Eliminazione del IV° Libro di Esdra dal Canone Cristiano; Distruzione della Mistica del Mercabah!

Nel generale panorama delle fonti cristiane in tema d'angeli è attualmente predicata, *anche mediante norme di regolazione dei costumi (facciamo riferimento in particolare al c.d. Direttorio per la pietà popolare)* una singolare e bizzarra teoria, secondo cui, non esisterebbe o peggio sarebbe addirittura un demone l'Angelo chiamato Uriele: et. luce divina.

Questa teoria bizzarra viene espressa nonostante, **ufficiosamente, una o più pie personalità della chiesa, vuoi veggenti o mistici, vuoi teologi o biblisti, non solo esprimano nei confronti di tal spirito Uriele un culto di dulia, nonostante il suo più cupo disconoscimento, ma sovente osservino nei confronti di questo medesimo spirito così rinnegato anche un apparato devozionale esteriore e pubblico fatto di preghiere, litanie ed esercizi.**

Un caso su tutti: **Sant'Annibale Maria di Francia**, che in modo a dir poco spudorato ha espresso nei confronti di Uriele un culto esplicito in tal modo: **«S. Uriele Arcangelo» ... abbiatelo assai caro. È il quarto dei sette che stanno alla Divina Presenza. La parola Uriele viene da "uror" - brucio - perché quest'Arcangelo è tra i serafini e brucia di un fuoco tutto particolare di Divino Amore. Sarà forse l'Angelo che strappò il cuore alla vostra Santa. Domandategli l'ardente amore a Gesù Sommo Bene, prendetelo in compagnia nella S. Comunione...»¹.**

Volume 59

0587

J. M. I.

Galatina, 10 agosto 1897 martedì

Stimatissima Suor Maria,

Prima di partire mi sono astenuto di venire a trovarvi e godere altro poco della vostra compagnia, perché lo Spirito Santo ci avverte: "Quando hai trovato il miele, non ne prendere fino alla sazietà".

Io non ho parole per ringraziare la SS. Vergine di avermi fatto avvicinare una sua diletta figlia, alla quale di degno Essa stessa di avvicinarsi. Stando a voi vicino mi parve di esser vicino alla Madonna, amatissima Madre Nostra, e mi sono inteso beato. Oh, che sarà stare in seno a Dio per secoli eterni! Che sarà nuotare nell'Oceano dell'infinita Luce, quando un piccolo e lontano riflesso tanto c'inebria! O compagnia dei Beati e dei Santi nella Patria celeste, quanto siete desiderabile! O vista dell'Immacolata Signora Maria, quanto riempirà di gaudio tutti gli Eletti! Oh, eterno possesso di Dio, come non formerai il sospiro di tutti i cuori! Benediciamo il nostro dolcissimo soavissimo Gesù, che ci ha ricomprati col Sangue suo Preziosissimo per renderci eternamente felici!

Io vi ringrazio, stimatissima Suor Maria, della benignità e bontà, carità e pazienza con cui mi sopportate, ma sappiate che forse non vi è su questa terra chi prega tanto per voi e vostre intenzioni quanto lo farò io spesso, e con cuore ardente, specialmente nel gran Sacrificio della S. Messa. Voi non dovete temere di perdersi, perché se doveste perdersi piuttosto io credo che il Signore distruggerebbe prima l'Inferno. Solo vi esorto a confessarvi più spesso, e se è possibile metodicamente. Dei Santi si confessavano anche ogni giorno. Ottima cosa sarebbe che vi mettereste sotto una guida, perché il vivere di propria volontà può avere sempre qualche pericolo. Ma la guida ve la deve mandare la Madonna, e prima di sceglierla pregate a lungo e con molto fervore.

Vogliate ricordarvi innanzi a Gesù Sommo Bene e alla diletta Madre Maria di quelle raccomandazioni che vi lasciai scritte.

Vi benedico di pieno animo con tutte le benedizioni di Dio Sommo, e voi da parte di Maria SS. benedite tutti i miei figliuoli e figliuole in Gesù Cristo.

Vostro servo inutile
Can. A. M. Di Francia

Mi dimenticai pregarvi che lacerate tutte le lettere nelle quali vi ho scritto di mio fratello.

Invocate gli Angeli e i Santi con fede e amore.
Vi rimetto questo poco di moneta, e pregate Gesù per la Divina Provvidenza. Ma non dubitate, perché se camminate col Signore, la Provvidenza non mancherà mai.
Vi benedico tutte nel Signore e specialmente Suor Teresa, che deve badare a tutta la Casa. Benedico pure le esterne, e dico a Suor Teresa che sarebbe pure buono di far sorteggiare alle esterne grandette almeno un Santo e un frutto, spiegando che non c'è obbligo di peccato.
Vi benedico di nuovo.
Messina, 6/1/1912

Vostro Padre Spirituale
Canonico Annibale Maria Di Francia

<<<<<<>>>>>>

0712

I. M. I.

(6/3/1912)

Benedetta figliuola nel Signore

Viva Gesù Nostro Sommo Bene, viva Maria Nostra Dolce Madre! Gesù sia il nostro Tutto. Sia sempre adorata la Divina Volontà.

Prego compatirmi del lungo ritardo a rispondere a due vostre lettere. Le mie occupazioni sono contrarie e al di là del tempo disponibile.

Sia benedetta la Divina Volontà.

Comincio dal rispondere alla 1^a che è in data del 9 Gennaio c. a. "S. Uriele Arcangelo", che avete sorteggiato, abbiatelo assai caro. È il quarto dei sette che stanno alla Divina Presenza. La parola Uriele viene da "uror" - brucio - perché quest'Arcangelo è tra i serafini e brucia di un fuoco tutto particolare di Divino Amore. Sarà forse l'Angelo che strappò il cuore alla vostra Santa. Domandategli l'ardente amore a Gesù Sommo Bene, prendetelo in compagnia nella S. Comunione.

Mi compiaccio immensamente e lodo il Cuore Adorabile del Nostro Gesù e della Sua SS. Madre Nostra Maria per buon profitto che fanno codeste figlie esterne nei buoni insegnamenti, e della Pia Unione delle Figlie di Maria a cui vogliono appartenere. Ma si è impiantata così la Pia Unione? Avete il Manuale? Come avete fatto ad impiantarla? Com'è composto il Consiglio? Chi è il Direttore Spirituale? La stessa Superiora ha diritto di eleggerlo? Avete fatta la domanda al Vescovo di Ginosa per la erezione canonica? Rispondete a tutte queste mie interrogazioni, perché se s'impianta la Pia Unione, non si possono trascurare certe regole dell'impianto, se no è mala.

Mi afflisse il sentire il fatto di quella donna che mai si aveva fatta la S. Comunione, nemmeno quando sposò, e il cui marito morì senza Sacramenti. Che pena fanno certi paesi privi di Ministri di Dio! Pregate, pregate, e fate pregare sempre perché il Signore li mandi numerosi e santi!

- 14 -

¹Documento n. 0712, in una lettera datata 6/3/1912

Peraltro, questa ambiguità di fondo, ha reso in ogni caso estremamente difficile praticare un approccio credibile e *prettamente cattolico* nei confronti della figura di Uriele: *non c'era infatti nulla di attendibile che ne documentasse la presenza, tranne il responso – apparentemente contrario - di un sinodo risalente nientemeno che a 1600 anni fa.*

Nel 745 d.c., durante il Sinodo – provinciale e non ecumenico - Romano II° , presieduto da Papa Zaccaria, il collegio dei Vescovi decise di ridurre il culto degli Angeli “nominati” soltanto a quelli espressamente indicati nel Sacro Testo, e per Uriele la questione sembrava finita.

Secondo le poche fonti che meramente promanano da un commento di San Bonifacio, poi acriticamente reiterate nei secoli senza alcun approfondimento critico, durante quel Concilio sarebbe stata letta una certa orazione dell'eresiarca Adalberto , il quale aveva ammalato il popolo con riti e formule ritenute di natura magica, in cui erano presenti alcune invocazioni ad Angeli non conosciuti, assieme a Michele e Uriele : *«supplico vos Angeli Vriel , Angelo Roguel , Angelo Michael, Angelo Adimis, Angelo Tubuas , Angelo Sabaoth, Angelo Simiel».*

I Padri del Concilio, interpellati dal Papa Zaccaria, condannarono il Vescovo perchè, come si legge nello stesso decreto: *«Otto nomi di Angeli, che Adalberto ha invocato nella sua orazione, non sono Angeli, tranne Michele, ma sono più che altro nomi di demoni, che ha invocato per ottenerne l'aiuto. Noi invece, come sappiamo dal vostro Santo Apostolato, e come ci tramanda l'autorità divina, non conosciamo più di tre nomi di Angeli: Michele, Gabriele e Raffaele»².*

Questa sentenza, *riportata in commento* da molti autori segna per sempre il culto dell'Angelo Uriele, in quanto il suo nome sarebbe stato espunto dalle fonti Sacre.

²Octo nomina Angelorum, quae in sua oratione Adalbertus invocavit, non angelorum , praeterquam Michaelis, sed magis daemones nomina sunt quae ad prestandum auxilium invocavit. Nos autem, ut a vostro Sancto Apostolatu edocemur, & Divina tridit auctoritas, non plusquam trium Angelorum nomina agnoscimus, idest Michael, Gabriel Raphael.

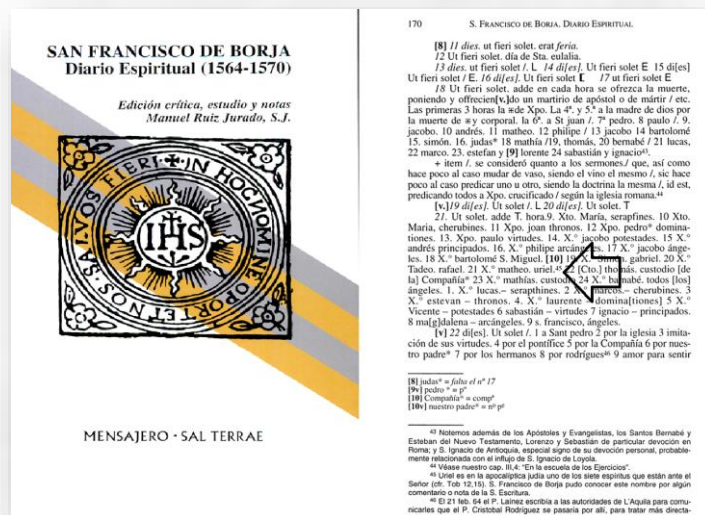
Se però, ufficialmente tale decisione pare non aver lasciato alcuno strascico polemico, in realtà, come abbiamo ben notato dal caso Sant'Annibale, le cose non sono andate proprio così, poiché si registrano numerose discordanze tra un Santo e l'altro, tra un teologo e l'altro, finanche tra un Papa e l'altro, sul valore da attribuire al culto dell'Angelo Uriele sia prima che dopo il menzionato Concilio.

Si registra infatti in seno alla compagine ecclesiastica un intenso e secolare dibattito tra i vari studiosi, molti dei quali celebri esponenti della Chiesa, sulla rilevanza da concedere al culto dell'Arcangelo Uriele e se realmente esso sia stato espunto dal generale contesto dei Santi o sia possibile farlo, mediante una sentenza dichiarativa e non costitutiva in punto di dottrina !

È emerso infatti che sia stato correttamente posto in contestazione non solo l'arresto sinodale, in quanto adatto ad esprimere una decisione valida per tutti, trattandosi soltanto di un sinodo provinciale, convocato peraltro per la sola declaratoria di eresia di alcuni personaggi del tempo, ma anche l'idoneità del medesimo arresto, o meglio dei suoi "obiter dicta" (principi di diritto, privi di specifica rilevanza per il caso deciso, enunciati incidentalmente in una sentenza, come nel caso della declaratoria del riconoscimento degli Angeli nominati nel Sacro Testo) ad esprimere un principio cardine in tema di fede, senza adeguata pronuncia di magistero , ma solo sulla scorta di un indirizzo pastorale!

Le fonti ecclesiastiche peraltro, preferiscono non riportare questo clamoroso "*revirement dottrinario*" che diversi padri e/o teologi e commentatori della Sacra Scrittura, del calibro di Nicola Serario e Cornelio a Lapide, espressero nei confronti del nome di Uriele; queste conclusioni non sono state registrate, limitandosi , le suddette compilazioni , a censire meramente l'esito dell'arresto del sinodo romano II° come unico momento cardine di espressione dottrinarie nei confronti dell'angelo Uriele.

Ma a parte queste opposizioni, che abbiamo ampiamente mostrato nei nostri scritti e nelle nostre collane dedicate all'Arcangelo³, **resta ancora saldo il giudizio di inidoneità dello stesso a far parte del generale consesso dei Santi cristiani, fondato sulla sua inesistenza o non conoscenza da parte della tradizione ecclesiastica**, notizia smentita *ictu oculi* ed immediatamente, non solo richiamando alla memoria la liturgia della Chiesa che annovera diversi uffici mistici e liturgici presi direttamente dal IV° Libro di Esdra, dove Uriele viene nominato, **e *finanche la preghiera dell' Eterno riposto***, ma anche la circostanza che Uriele, quale angelo talmudico dello stesso rango di Raffaele, costituiva uno dei 4 spiriti della Mercabah, ovvero del Carro di Ezechiele, venendo invocato a tutt'oggi nella famosa **preghiera del Beshem Ashem**, o preghiera degli Arcangeli, che ogni buon ebreo conosce e recita.



Manuel Ruiz Jurado nella sua Edizione Critica, per l'editore Mensajero – Sal Terrae, rivela come S. Uriele Arcangelo fosse presente nella liturgia di San Francesco Borgia (1510 –1572), nel giorno 22 come risulta dal suo “diario spirituale” del quinquennio 1564 – 1570, in tal moso: “...come al solito aggiungi all’ora ...21 Cristo, Matteo e San Uriele...”⁴.

³San Uriele negli atti dei santi (Edizioni Segno); San Uriele nelle estasi del Beato Amadeo (Edizioni Segno); San Uriele e Papa Leone X (Edizioni Segno); San Uriele e il sacerdote Antonio Lo Duca (Edizioni Segno); San Uriele e il servo di Dio Giovan Vincenzo Ferreri (Edizioni Segno); San Uriele e le venerabili monache del '600 (Edizioni Segno); San Uriele e il venerabile Antonio Margil (Edizioni Segno); San Uriele e i suoi miracoli nella Chiesa ortodossa (Edizioni Segno) San Uriele e Sant'Annibale Maria di Francia (Edizioni Segno); San Uriele nelle rivelazioni cristiane indirette, tacite e leggendarie (Edizioni Segno); San Uriele in Messico (Edizioni Segno); San Uriele e la serva di Dio suor Maria Antonia de Jesús Tirado (Edizioni Segno); San Uriele nella dimensione spirituale delle lettere apostoliche (Edizioni Segno); La presenza liturgica del quarto arcangelo vol.1 – Uriele invocato nelle preghiere e negli esorcismi (Edizioni Segno) ; La presenza liturgica del quarto arcangelo vol. 2 – Uriele e il quarto di Esdra, libro dell' Eterno Riposo (Edizioni Segno) Inchiesta su Uriele l'Arcangelo scomparso (Edizioni Segno); Uriele l'arcangelo scomparso (SUGARCO Edizioni). Uriele esiste , ecco le prove (Edizioni Segno)

⁴..Ut solet. Adde T. hora 9 Xto. Maria Seraphines 10 Xto. Maria, Cherubines. 11 Xpo Joan Thronos. 12 Xpo Pedro Dominaciones. 13 Xpo. Paulo Virtudes. 14 Xpo Jacopo Potestades. 15 X° Andres Principados 16. X Philippe Arcangeles. 17 X° Jacobo Angeles 18 X° Bartolomé San Miguel. 19 X° Simon Gabriel. 20 X° Tadeo Rafael. 21 X° Matheo, Uriel...”

Sul culto di Uriele però, al di là di tutti questi equivoci e/o errori, pesa un nemico invalicabile, incredibile e del tutto inopinato, contro cui i poveri lettori, interpreti, esegeti e ricercatori nulla possono:

LA CENSURA ECCLESIASTICA.

Abbiamo infatti trovato intere documentazioni da cui emerge a chiare lettere il tentativo neanche troppo celato di ottenebrare, offuscare se non addirittura eliminare *in toto* , nei casi più gravi, ogni e qualsivoglia informazione sull'Arcangelo Uriele fosse stata espressa dai Santi e dai venerabili cristiani, comprese le apparizioni, così da espungere anche fisicamente quest'Angelo dal regime delle fonti: *cosa che avrebbe dovuto generare, a mente di questi incauti revisori, una surrettizia congettura di non presenza di tale personaggio nel Cristianesimo e/o comunque una parvenza di sacra inesistenza mistica, grazie all'apporto di queste sottilissime e ingegnose cancellazioni.*

verbalmente cierto Religioso, venido de aquellos Reynos, sin assignar el año, mes, y tiempo: este se sabe por la fe del entierro de la virtuosa Matrona, como va escrito: y es evidente, que esse año era vivo, y sobrevivio otros veinte, y cinco el V. Fr. Antonio: pues falleció el de setecientos, veinte, y seis, el dia seis de Agosto.

Esta rueda mystica, para executar lo que llevamos dicho, se elevaba al passo que la movia el Espiritu Cherubico, que no seria otro que su Angel Custodio. Quien fuese este, lo declara el Sermon, que en sus Honras se predicó en el Colegio de Guatemala por estas voces: Dixole una, y muchas vezes el V. Padre à una Persona muy espiritual: „ Sabrás, „ que el Angel de mi Guarda „ es ~~Uriel~~ fuego de Dios, „ que lo embia el Señor, à que „ sople fuego del amor divino „ en mi corazon. Para assentar en lo piadoso esta noticia, advierto ser opinion del Maestro de las Sentencias, que un Angel puede successivamente ser Custodio de muchos hombres. Vease en la 2. dist. 11.

Y que para este ministerio fue le señalar el Señor aun de los Espiritus Sobèranos de la Gerarquia suprema, segun su beneplacito: pues todos los Angeles estan destinados para favorecer à los hombres. De sus nombres, aunque insignes Theologos afirman se los tiene Dios señalados, solos tres nos manifiestan las letras divinas: ~~mas la piedad con probable congetura ha admitido otros quatro entre los siete Principes, que señala por sus nombres.~~ Verdad es, que atento à lo decretado en el Concilio Romano año de 745. condenó el Santo Pontifice Zacarias los monstruosos nombres, que el Herefiarca Aldeberto atribuia à los Angeles. Sin faltar à lo decretado, advierte el bien conocido Padre Maestro Juan Martinez de la Parra en la aprobacion del Libro de los Siete Principes, que no cerró la puerta el Concilio à los nombres, que Doctores Catolicos reconocen en los Santos Angeles, como no se tengan por del todo ciertos. ~~El nombre ~~Uriel~~ lo admiren Santos, y Expositores: vease à~~

Cor-

Expurgado el nombre de Uriel, segun Decreto del S. Oficio de 1749. Copiosa Revlon.

Cornelio sobre el cap. 1. de Ezequiel, y à Sylveira al cap. 1. del Apocalypsis, q̄ citan à San Buenaventura, San Alberto Magno, y otros muchos, que hacen opinion piadosa. Sylveira de authoridad de Gerson dice, fue ~~Uriel~~ quien libertó à S. Pedro, y que fue su Angel Custodio. Lease sobre los Actos Apostolicos cap. 12. ~~Lo que me sirve de mas solido apoyo es aprobar este nombre~~ la Iglesia en un Responorio del Officio Franciscano de S. Gabriel: habla de los Quatro Principes, y dice de S. Rafael: „ Et suam medellam Raphael „ assert, quam conflat ~~UNA~~ „ pro grege rationali. ~~No es de fe, pero en lo piadoso no podrá dudarse.~~

~~Es, pues, Uriel, segun interpretan su nombre quantos Doctores lo tratan, Luz, ó Fuego de Dios: como Luz, siendo Custodio del V. Fr. Antonio, pudo revelarle la necesidad, y aprieto en que se hallaba su Madre: como Fuego de Dios prestarle velocidad para la promptitud de la assistencia: y encender en su pecho tal llama de amor divino, que impe-~~

trasse con sus ruegos salud para Madre, y Hermana, quando las visitó en espíritu, y corporalmente assistirle, quando llegó la Virtuosa Madre à los ultimos de la vida. Es curiosa noticia del Erudito Padre Alcazar, que ~~Uriel~~ fue aquel Angel, que encendia en tan mysteriosas llamas la zarza de Orèb, que ardia, sin quemarse. Si se da assento à aver sido este Angel Custodio del Siervo de Dios, tiene el que se hiciera cargo de sus virtuosas operaciones dilatado margen para encomiarlas, que para escribirlo me basta no repugne à una relacion, que no tiene mas autoridad, que la que le prestan sus Autores: y no quisiera mi ingenuo afecto à la verdad, que por una question de nombre perdiese la substancia del hecho. Tengo el consuelo de sugetarme repetidas vezes

à los Decretos Pontificios.



H h 2

CA-

Il fastidio nei confronti del nome dell'Arcangelo Uriel traspare interamente nei soprastanti documenti tratti dal libro: *“El peregrino septentrional atlante: Delineando el la exemplarissima vida del Venerable Padre, F. Antonio Margil de Jesus”*.

Il nome di Uriel viene malamente cancellato dall'esaminatore, con la seguente dicitura: *“Expurgato el nombre de Uriel, segun Decreto del Santo Oficio 1749”*. Ma che significa?

Davvero si tratta di un accadimento sconcertante che lascia sgomenti tutti i fedeli. Sia il lettore a giudicare.

Summi tonantis nuntius,
dignum gerens officium,
orationes omnium
offert deo fidelium.

Archangelorum primus est;
princeps dei exercitûs,

plebem regit catholicam
per cuncta mundi climata.

Vicit draconem perfidum,
iecit polo superbiam, 30
venturus est in sæculo
ponere finem Antichristo. Amen.

Hs. zu Rheinau Nro. 82, Bl. 71 d. 15. Jahrh.

119. De s. angelo Gabriel.

Felix tempus numeravit,
quod suam plebem visitavit
deus ex alto oriens.

Hunc Mariæ nuntiavit
et sua voce jucundavit
Gabriel præveniens.

Cuius ventrem depuravit
et virtute obumbravit
spiritus altissimi.

Qua virtute insigne erexit
et ab armis nos protexit
hostis potentissimi.

Qua et mala nostra texit
Christus donaque porrexit
virtutis deificæ,

Veritatemque detexit
et in viam nos direxit
pacis evangelicæ.

In qua nos concomitantur
et in socios nobis dantur 20
virtutes angelicæ.

Nam invalidi sanantur
et vigore confortantur 5
per splendens *Raphael*,

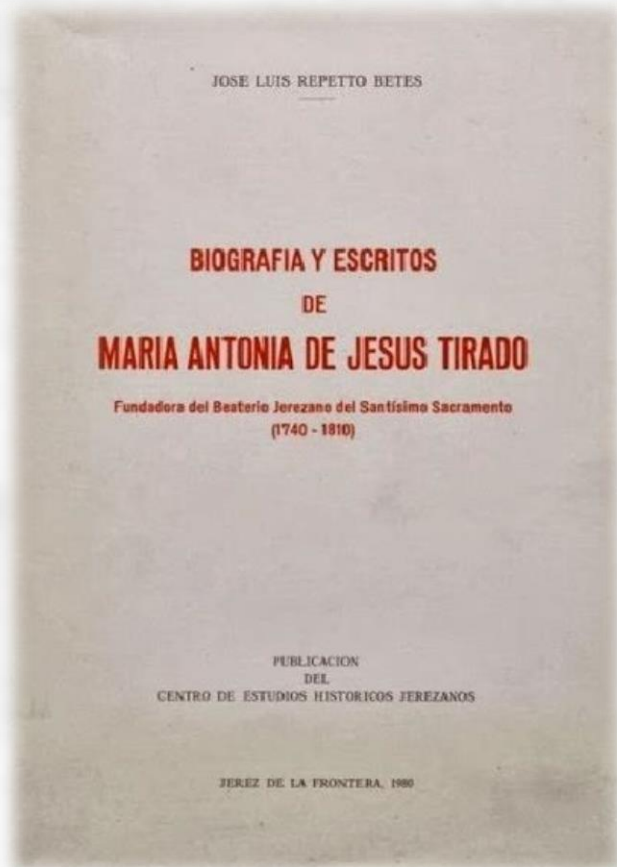
Inquinatique purgantur
et purgati inflammantur 25
ab ardente *Uriel*,

Qua tandem Deo præsentati
et cum Christo jam beati 10
a librante *Michael*. 30

Fac nos, quæso, ut ditati
et in hostes roborati 15
simus deo consecrati
tuo favore, *Gabriel*.

Missale Romanum vom Jahr 1543. V. 30 *librante* bezieht sich auf die Waage des Gerichtes auf Bildern des hl. Michael. Die Wörtchen *suam, deus* und *sua* in V. 2, 3, 5 nimmt der Dichter einsylbig.

Questo è il caso liturgico della eliminazione della Messa a San Gabriele Arcangelo del 24 marzo, in cui si invocava anche Uriele; rimossa e sostituita con un officio ortopedizzato !!!



a Dios por mí, que me perdone el Señor tantos pecados como tengo. El rosario lo tuve un día, y luego vino la Virgen y se lo llevó. Cuando me puse a la oración empecé a meditar cuando clavaron al Señor en la Cruz, y al instante se me apareció derramando mucha sangre y me dijo: Dame algún alivio, hija mía. Yo empecé a llorar mis pecados y le pedí al Señor misericordia y perdón de tantas culpas como tengo y el Señor desenclavó un brazo me enjugaba las lágrimas y me decía: Hija mía, no llores más que ya estás perdonada, ven, hija mía, a padecer lo que padecí por tus pecados. Sentí tan fuertes dolores de pies y manos y que todos los nervios del cuerpo me parece que se me encogieron, que no podía levantarme cuando acabé, ni fue posible menearme hasta que pasó un rato muy largo.

Día 3

*Visión sobre la conducta moral de los canónigos.
Visión del ángel Uriel.*

Cuando fui a comulgar se vino un diablo conmigo y así que entré en el Sagrario se fue. Así que comulgue vi todo el coro de los clérigos siendo así que no se ve desde el Sagrario, y en él vi tantos diablos que era un horror; a unos le daban baile; a otros le sacaban pan que tenía en la faltriquera, y a cada uno le hablaban al oído; yo les dije qué hacían allí, que se fueran y dejaran a los Ministros de Dios que lo alabaran; y ellos dieron una risada muy grande, y muchas palmadas y decían: ¡Qué bien alaban a su Criador! Mirame, escucha y te quedarás espantada; mira aquel Canónigo no tiene otro sentido sino en la ópera, y los bailes; el otro... Y yo le dije: Vete al infierno que no quiero saber nada, vete; y se fueron todos. Le pedí al Señor para todos sus ministros que el Señor les diera devoción en coro y rezando el Oficio Divino, pues un día había entrado en el escritorio de mi hermano cuando estaba rezando y estaba un diablo escribiendo a toda prisa; le dí con el rosario, y lo llevé por delante y le pregunté: ¿Qué hacías allí, maldito? Y me dijo estaba escribiendo la poca devoción que tenía el Ministro. Así que me vine a mi casa, vino un ángel, se sentó junto a mí, y me dijo: Mirame si soy hermoso. Yo le pregunté que cómo se llamaba; y me dijo que se llamaba Uriel, que le rezara y siempre estaría en mi compañía y defensa, que era del agrado de Dios que fuera su devota; yo le toqué el rosario y se reía y me dijo: No soy el diablo, no temas que esto es verdad. Yo ni le rezo ni le creo, todo cuanto

— 150 —

Qui le drammatiche pagine di Maria Antonia de Jesus Tirado, che non crede a Uriele che le viene affidato da Dio e si rifiuta di averlo come custode, seguendo l'errato orientamento della Chiesa Cattolica!

«Non sono il diavolo figlia mia Credimi...perché non vuoi esseremia devota?» - scongiurava Uriele in nome dell'Altissimo.

Il quadro tragicomico termina con una tutela negata!!!

Anche sul quarto Arcangelo – Uriele, Luce di Dio - , dunque, la teoria di abbassamento deve aver operato su un piano multilivello argomentativo ed esegetico:

- a) in primo luogo producendo l'abbassamento del grado angelico e di poi,
 - b) la sua definitiva eliminazione dal generale panorama dei Santi:
- operazione che riuscì, in parte, grazie alla contemporanea e progressiva espulsione del IV° Libro di Esdra, dal Canone.

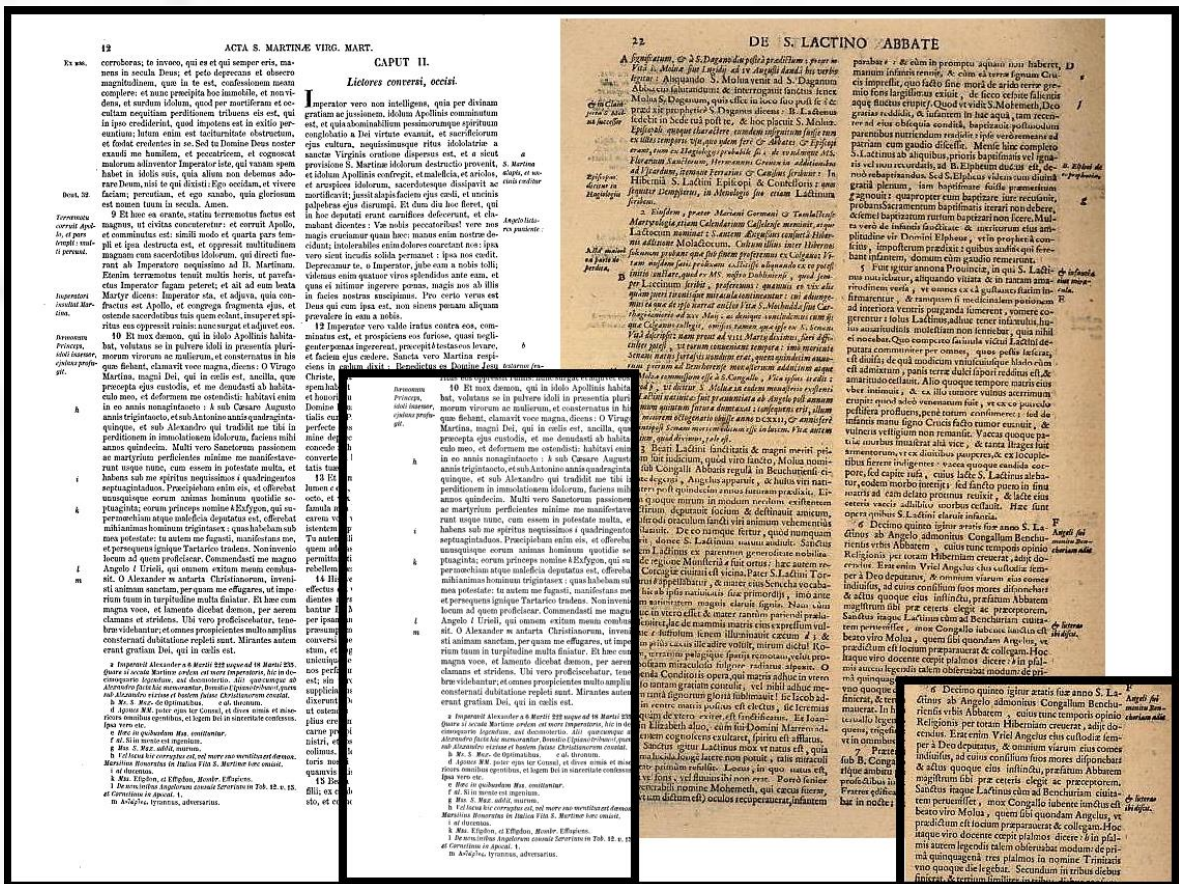
Uriele, dunque, fu completamente travolto dal sistema di Triadi ed Enneadi Sacre della struttura gnostico – esoterica di Proclo e Giamblico, veicolata nella dimensione cattolico – cristiana dallo pseudo – Dionigi: non è un caso che il sinodo provinciale dell' VIII° secolo avesse formulato un giudizio di non conoscenza su Uriele, quando contemporaneamente diversi santi della Chiesa lo pregavano, segno che si forzò la mano della tradizione ignorando impunemente una situazione di fatto già in essere e consolidata.

Difatti, sull'opera chiamata "*Celeste Gerarchia*" dello Pseudo Dionigi: a lungo ritenuta autentica, si è formato e ancor sussiste, **uno zoccolo duro di teologi che ritengono gli insegnamenti ivi contenuti degni di fede (!)**, grazie ad esegesi e interpretazioni, acriticamente reiterate nei secoli, e portate avanti anche da santi del calibro di Tommaso e Gregorio.

Tali teologi, *invero poco sinceri*, continuano a riferirsi al suo autore con il termine «S. Dionigi». Eppure quando gli studi letterali e filologici, progredendo, hanno messo chiaramente in evidenza il carattere pseudoepigrafico dell'opera (*se non addirittura ereticale – in quanto afferente alle dottrine dell'eretico e gnostico Proclo*), si è preferito chiudere un occhio continuando a far finta che la prefata opera fosse veramente prodotta dal discepolo ateniese di San Paolo !!!

Lo straordinario successo di quest'opera che abbassa gli Arcangeli al penultimo rango delle Gerarchie (al riguardo si vedano i nostri testi: Arcangelologia vol. I, II, III, IV e V), consente ancora oggi, a diversi studiosi, di ritenere pseudo – Dionigi, autore valido, e invece di scartare il nostro IV° Libro di Esdra, allegato dai Santi, come sacra scrittura ispirata.

Questo causerà un gravissimo **vulnus nel sistema delle fonti**, perché all'abbassamento e conseguente eliminazione di Uriele, non farà seguito un'analogo sparizione mistico - devozionale, continuando il medesimo Arcangelo, realmente esistente, a manifestarsi continuamente in tutti i secoli della vita della Chiesa, e ciò ininterrottamente dall'età apostolica.



L'incredibile presenza di Uriele catalogata nelle fonti degli Atti dei Santi di Giovanni Bollandò, e specialmente registrata nel 1° Volume di Gennaio e nel 111° di Marzo, registrate rispettivamente per Santa Martina (*commendasti me magno angelo Urieli*) e San Lactin di Frshford (*Erat enim Uriel Angelus eius custodiæ semper a Deo deputatus*), inducono il feroce sospetto che la Chiesa Cattolica non solo non controlli le sue fonti, ma non riesca neanche ad esprimere un Magistero autentico sulle stesse!?

Difatti, è stato possibile tracciare nelle nostre pubblicazioni, un itinerario storico - argomentativo, che legittima a ritenere mai interrotto il sentimento devozionale sull'Arcangelo, passato indenne a momenti di estrema drammaticità in cui fu messo seriamente in discussione.

Mai ci saremmo aspettati che il numero di documenti che attestano della presenza dell'Angelo Uriele nelle fonti cattoliche sia tale, da porre in imbarazzo quella parte della dottrina che intese fare finta che non esista, relegandolo nel dimenticatoio della fede come Angelo cabalistico, tanto che per certi versi il numero delle Apparizioni di Uriele – oltre 20 solo in ambito cattolico da noi catalogate nelle nostre collane -, supera di gran lunga quello di due Angeli canonici, come S. Gabriele e S. Raffaele, mentre vagliando in modo sistematico e complessivo l'insieme delle documentazioni rinvenute su di lui, l'importanza di questo Spirito risulta inferiore soltanto a San Michele Arcangelo!

La necessità tuttavia di mantenere cancellato l'arcangelo Uriele determinerà una serie di gravissimi nocumenti, generando nello spirito dei vari veggenti e teologi, *un senso di frustrazione e smarrimento venendo a contatto con la sua figura importantissima in ambito ebraico e cristiano.*

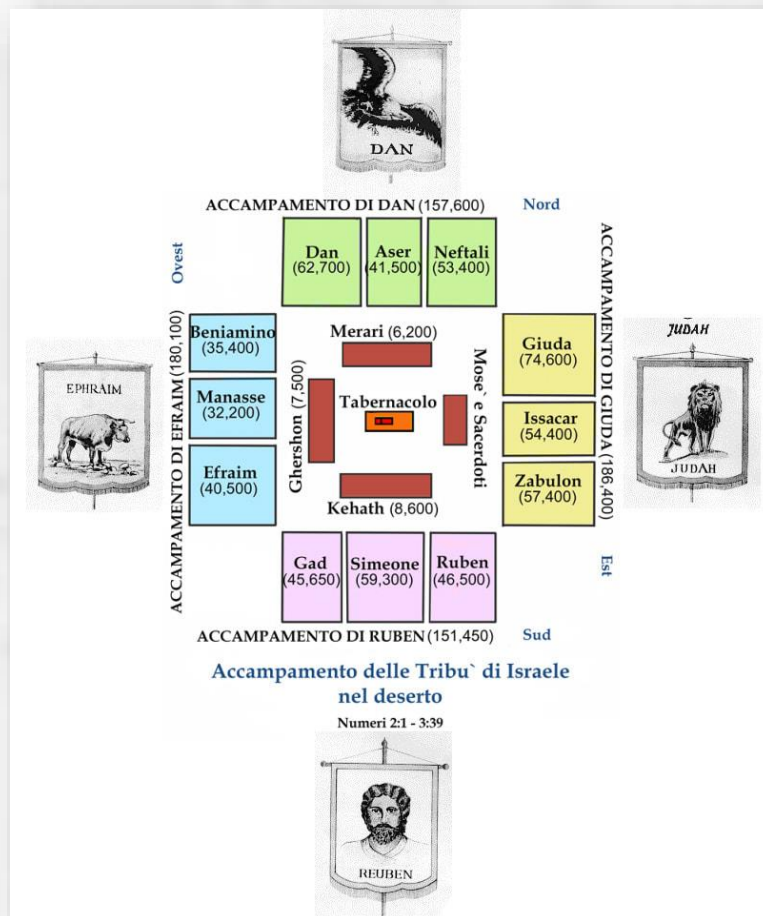
Ciò farà dire al canonico *Xavier Barbier de Montault*, (1830 – 1901) religioso, archeologo e storico francese, che ai tre Arcangeli ortodossi: «...*si aggiuge Uriele, menzionato nel 4° libro di Esdra, che il Concilio di Trento respinse tra i testi della Bibbia, in quanto libro di ispirazione dubbia ...sebbene il suo culto è antico e assolutamente incontestabile...⁵*».

⁵ Oeuvres Complètes De Mgr X. Xavier De Montault Prélat De La Maison De Sa Sainteté , Tome Onzieme , Rome , VI – Hagiographie (Troisième partie), Poitiers 1896, pag. 209: “... Quand il y a quatre archanges, aux trois précédents s'ajoute Uriel, mentionné dans le 4° livre d'Esdras, que le concile de Trente a rejeté à la un de la Bible comme un livre d'inspiration douteuse... Malgré cela, son culte est très ancien et absolument incontestable...”.

DIFATTI, LA PRESENZA DELL' ARCANGELO URIELE, RISULTA STRATIFICATA A MONTE E A VALLE DELLA DIMENSIONE RELIGIOSA CRISTIANA.

PRIMA DEL CRISTIANESIMO, E' FUORI DI OGNI DUBBIO CHE URIELE SIA STATO RICONOSCIUTO IN AMBIENTE EBRAICO, QUALE ANGELO DI PROVENIENZA TALMUDICA, DELLO STESSO RANGO DI RAFFAELE.

PER TALI RAGIONI, IL GIUDIZIO DI INESISTENZA O DI MALIGNITA' DELLO SPIRITO URIELE NEL CONTESTO TRADIZIONALE DEL CATTOLICESIMO RISULTA FUORVIANTE , ERRONEO E MALPOSTO, NONCHE' FALSAMENTE APPLICATO, CONSIDERANDO IL SOSTRATO GIUDAICO DI PROVENIENZA DELLA TEOLOGIA ANGELICA CRISTIANA, E RILEVANDO CHE I PRINCIPI DEL "MERCABAH" O CARRO DI EZECHIELE, PIU' IN ALTO IN GRADO RISPETTO A TUTTE LE SCHIERE ANGELICHE ERANO: MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE E URIELE, CAPI DEI 4 CAMPI CELESTI E LATORI E PORTATORI DEI 4 SIMBOLI EVANGELICI TRATTI DIRETTAMENTE DALLE 4 TRIBU' DI CONFINE DELL'ACCAMPAMENTO ISRAELITA QUALI QUELLI DI: AQUILA (DAN), BUE (EFRAIM), LEONE (GIUDA) E UOMO (RUBEN). I SIMBOLI DIVENNERO POI QUELLI DEI 4 VANGELI.



Nella speciale Gerarchia del Mercabah – *complesso mistico devozionale connesso al Carro Divino di Ezechiele* - Uriele infatti compariva assieme a Michele , Gabriele e Raffaele, come uno dei suoi elementi costitutivi.

La Pirke di rabbi Eleizer (capitoli di rabbi Eleizer) , opera aggadica-midrashica della Torah, composta dall' VII° all' XI° secolo d.c., con commenti ed espansioni dei testi biblici secondo le tradizioni ebraiche, al capitolo 4:3, ci conferma peraltro le: «*Quattro classi di angeli ministranti - che - assistono e lodano il Santo e Benedetto Dio: il (cui) primo campo è capeggiato da Michele alla sua destra, il secondo campo da Gabriele alla sua sinistra, il terzo campo da Uriele davanti a Lui e il quarto campo da Raffaele dietro di Lui; e la Shekhinah del Santo, benedetto Dio, è al centro*».

Questa conformazione celeste è rispecchiata in terra da una medesima conformazione visibile dell'accampamento di Israele, con le 4 Tribù maggiori o di confine poste alle 4 direzioni, Nord, Sud, Est e Ovest, ciascuna protetta da uno dei 4 Arcangeli!

Non è dunque realmente possibile che Uriele, non solo non esistesse, ma addirittura fosse un semplice arcangelo dell' VIII° Coro angelico perché tale esegesi risulta smentita proprio dalle fonti di epoca apostolica (!!!) e i sostrati devozionali enochici, da cui Paolo trasse la sua angelologia, vedevano ancora Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele, come i 4 Angeli vendicatori sui Giganti e punitori dei Nefilim.

Louis Ginzberg, rabbino, filosofo, educatore e talmudista, nella sua monumentale opera *“Leggende Degli Ebrei”*, vera e propria vertiginosa stratificazione di tutte le storie, le parabole, le divagazioni che la tradizione ebraica ha tramandato in margine al testo biblico, al Libro 1: 1: 31 ci conferma apertamente e contro i risibili responsi della Chiesa Cattolica sul punto che: « I più elevati di rango sono quelli che circondano il Trono Divino su tutti i lati, a destra, a sinistra, davanti e dietro, sotto la guida degli arcangeli Michele, Gabriele, Uriele e Raffaele».

In senso ampiamente concorde, il famoso dottore **Robert Fludd, o de Fluctibus**⁶, (1574 –1637) medico, alchimista e astrologo britannico, esperto di teosofia, nel suo lavoro: *“Medicina Catholica seu Mysticum Artis Medicandi Sacrarium”*, edito a Francoforte nel 1629, riporta la sentenza secondo cui i 4 Angeli sovrintenderebbero alle quattro direzioni cioè **“Michael Orientis, Raphael Occidentis, Gabriel Aquilonis e Uriel o Nuriel Meridei”** proteggendole dal nemico.

⁶ Medico, alchimista e astrologo britannico, esperto di teosofia, fortemente influenzato, oltre che dagli scritti neoplatonici, anche dalle interpretazioni contemporanee della cabala – ritenuta il veicolo più autentico della «filosofia mosaica» – e insieme dalla tradizione paracelsiana, elaborò una concezione del mondo essenzialmente emanatistica, legata a un complesso simbolismo cabalistico, alchimistico e magico, in cui i rapporti tra Dio e mondo sono sentiti come processo a partire dalla primitiva unità divina, il ritorno alla quale costituisce il fine della conoscenza, che si esplica attraverso tecniche simpatetiche e magiche. Tra le opere principali: *Utriusque cosmi, maioris scilicet et minoris, metaphysica physica atque technica historia* (1617-19), *Medicina catholica* (1629), *Clavis philosophiae et alchymiae* (1633), *Philosophia moysaica* (post. , 1638).

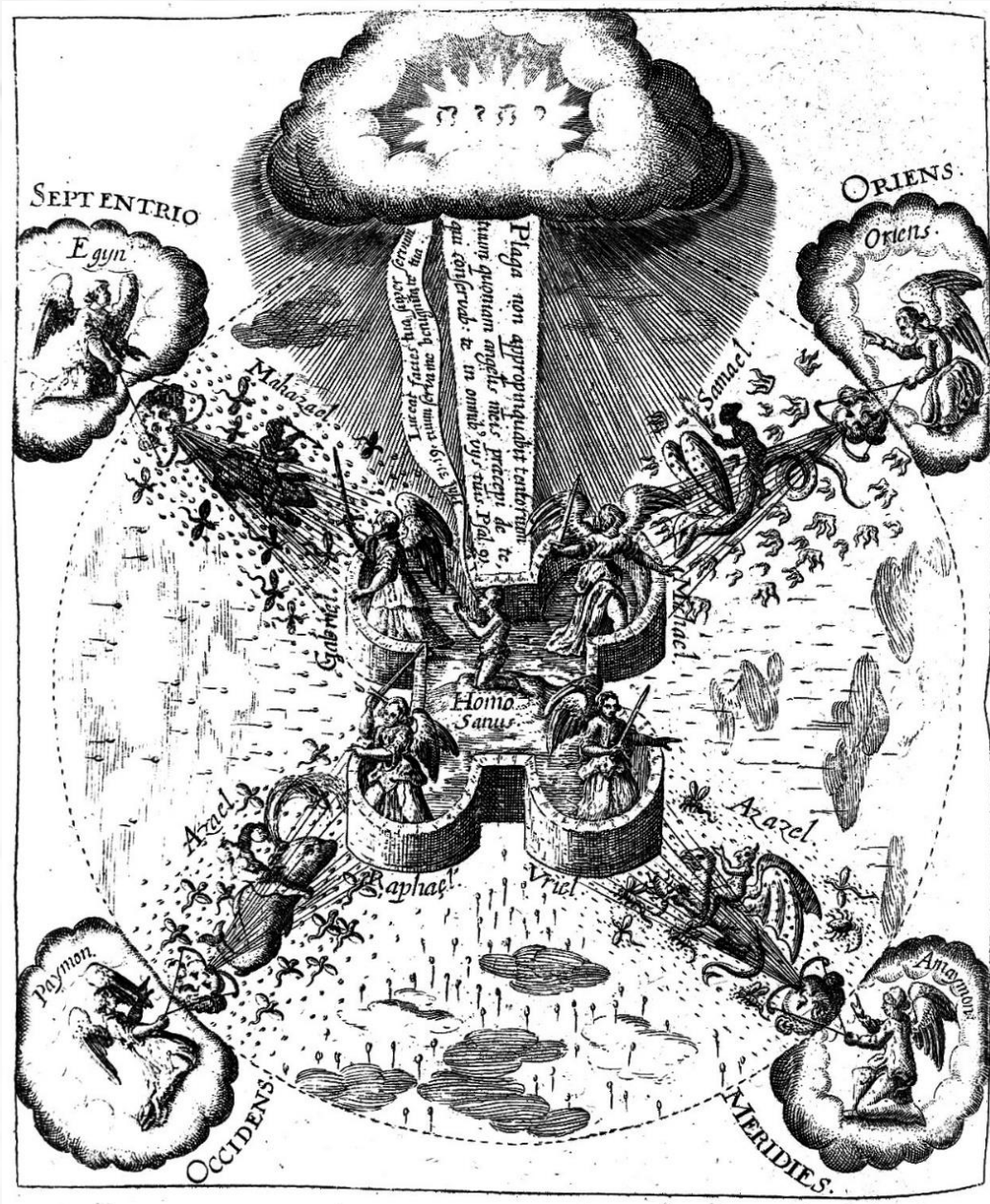
Christian D. Ginsburg (1831-1914), biblista e studente di tradizione masoretica, nel testo: “*Cohemoth, Commonly Called the Book of Ecclesiastes*” presenta la sua dottrina sugli Angeli richiamando proprio il rabbino Eliezer, secondo cui Uriele era uno dei 4 Angeli del Trono di Dio.

Nella tradizione ebraica, pertanto, è certo che Uriele facesse parte del gruppo dei primi Arcangeli accanto a Michele, Gabriele e Raffaele.

La categoria degli Arcangeli, costituiva dunque la gerarchia più elevata tra le schiere angeliche, essendo i suddetti spiriti gli intermediari diretti del Dio vivente. Di essi 4 erano i più potenti, mentre in 7 secondo la Pirke assistono davanti alla Tenda della Testimonianza!

Nel 1190 anche **Moshe ben Maimon** (1138-1204), noto come Mosè Maimonide ai dotti del suo tempo, filosofo, rabbino e talmudista nella Cordova musulmana, nella sua “*La guida degli smarriti (o perplessi): trattato di teologia e di filosofia*” al volume 3, parlò di Uriele come uno dei 4 Angeli che circondano il Trono di Dio, citando ancora la pirke apocrifa di Rabbi Eliezer.

L'opinione è dunque fondata e stratificata!



URIELE, UNO DEI 4 ANGELI DI VERTICE DELLA GERARCHIA ANGELICA EBRAICA, RELEGATO OGGI A DEMONE O SPIRITO INESISTENTE E DI FANTASIA DALLA CHIESA CATTOLICA !!!

DAVVERO UN ABBAGLIO INSOPPORTABILE PER UNA RELIGIONE CHE PRESUME DI INTERPRETARE AUTENTICAMENTE LA PAROLA DI DIO!

Da questa tradizione, midrashica e talmudica, promana anche la bellissima preghiera chiamata : “**Beshem Ashem**”, che tutt’ ora si recita prima di andare a dormire: « **Nel nome del Signore, Dio di Israele: alla mia destra Michele, alla mia sinistra Gabriele, davanti a me Uriele, dietro di me Raffaele, e sopra la mia testa, la Presenza dell’Onnipotente**”.

46. BeShem HaShem

Em D Am Em
Beshem HaShem Elohei Yisrael
Em D Am Em
Miyimini Michael umismoli Gavri’el
Em G D Em
Milefanai Uriel me’achorai Rafael
Em G D Em
Me’al roshi me’al roshi Shechinat El

On my right is Michael on my left is Gabriel, In front of me is Uriel, behind me Raphael, Above my head Shechinat El

I nostri fratelli ebrei, prima di andare a dormire, cantano il Beshem Ashem, ovvero la **Preghiera Degli Angeli**, in cui invocano in aiuto Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele; alla luce di tale antica conoscenza risulta paradossale che la Chiesa Cattolica abbia addirittura ritenuto Uriele essere un demone !

La cosa genera una sicura ilarità mista ad un certo sconforto e un profondo imbarazzo restituendo una dimensione liturgica cristiano – cattolica non scevra da chiare lacune, aporie e confusioni, abbastanza serie!

Questi quattro Angeli corrispondono ai quattro lati dell’accampamento israelita, circondato dagli stemmi delle tribù di confine. Il nome del principe angelico protettore dell’accampamento di Dan, rivolto a nord, era chiamato Uriele: luce di Dio, invocato per cancellare il c.d. “**Peccato oscuro della tribù di Dan**”, che si era perso nell’idolatria più meschina e depravata. L’invocazione di Uriele aveva funzione di emenadare dunque quell’antico peccato.

La posizione e la collocazione celeste previsti dalla Chiesa sono dunque in antitesi e in completa antinomia con queste sedimentazioni mistico – esegetiche.

Ancora Luis Ginzberg, in *Leggende degli ebrei* 3: 4: 32, mette in risalto la precisa corrispondenza dell'accampamento israelita con la soprannaturale collocazione degli Arcangeli del Trono : «... **La divisione delle tribù d'Israele secondo quattro stendardi**, così come la loro suddivisione per ogni stendardo, non è arbitraria e accidentale, ma **corrisponde allo stesso piano e alla stessa direzione di quella di cui Dio si è servito in cielo**. Il Trono celeste è circondato da quattro angeli: a destra Michele, davanti Gabriele, a sinistra URIELE, e in fondo Raffaele. A questi quattro angeli corrispondevano le quattro tribù di Ruben, Giuda, Dan ed Efraim, gli alfieri... **Dan, la tribù "da cui emanò il peccato oscuro", si trovava sul lato sinistro dell'accampamento con il suo stendardo, corrispondente all'angelo URIELE, "Dio è la mia luce", perché Dio ha illuminato le tenebre del peccato mediante la rivelazione della Torah, nello studio di cui questo angelo istruì Mosè, e la devozione a cui è la penitenza per il peccato».**

Il rabbino Bahye ben Asher ibn Halawa noto anche come Rabbeinu Behaye, nel Bamidbar 2: 2: 9 , proprio in ragione di questa suddivisione, ha presentato una vera e propria esegesi del nome e del ministero di Uriele, narrando il valore storico della sua presenza affianco alla Tribù di Dan.

Egli dice: **"La bandiera dell'accampamento di Dan, è a nord"**. È un fatto ben noto che due vitelli d'oro furono eretti da Jeroboam nel territorio di Dan [un'imprecisione storica in quanto ospitava solo uno di questi vitelli d'oro basato su Shir Hashirim 2,4] . Jeroboam ha eretto uno di questi vitelli d'oro a Bet El (Re I 12,29), mentre ha collocato il secondo nel territorio di Dan. Era abbastanza appropriato essere nel Nord poiché la ricchezza materiale è percepita come originaria del Nord e Dan ha fatto sì che il mondo intero venisse oscurato dal peccato di idolatria. Abbiamo un versetto scritturale che allude a questo in Isaia 29,15 "Chi fa il proprio lavoro nell'oscurità e dice: 'chi ci vede', ecc." Anche se il sole sorge a est, è più luminoso quando è a sud a mezzogiorno. Il sole, viaggiando verso ovest prima del tramonto, illumina anche l'ovest con la sua luce. L'unica direzione che il sole non illumina direttamente è il Nord. Questo è il motivo per cui il Nord è associato al concetto di oscurità. L'espressione "nascosto dal sole", è un doppio senso poiché la parola נסך significa anche "Nord". Alla luce degli sviluppi storici era quindi abbastanza appropriato che il campo di Dan fosse situato a nord del Tabernacolo. **In considerazione dei problemi che la tribù di Dan avrebbe creato per il popolo ebraico nel suo insieme, questo campo aveva bisogno di espiazione, vale a dire che la luce di Dio dovesse risplendere su di esso nonostante i difetti menzionati che oscuravano l'alone di quel campo.** Questo è il motivo per cui lo troviamo Michea 7, 8 esclama: "sebbene sia caduto, mi rialzo; anche se mi siedo nelle tenebre, il Signore è la mia luce ". Alla tribù di Dan si unirono le tribù di Asher e Naftali che contribuirono a illuminare l'oscurità come sappiamo da Deut. 33,24e 23 descrivendo Asher che ha olio in abbondanza, essendo

il petrolio la materia prima da cui deriva la luce artificiale. Le tre tribù Dan, Asher, Naftali, sono tutte intese come parte del termine "il campo di Dan". È parallelo al campo di URIELE nelle sfere celesti, quest'ultima affiancata dagli angeli Daniel e Tamael sul lato sinistro della Shechinah. Nelle sfere celesti quel campo è conosciuto come il campo di URIELE, un campo a cui Davide accennò in relazione all'espiazione ottenuta dalle offerte sacrificali. Quando nel Salmo 118,27 disse : "Il Signore è Dio, ci ha dato la luce, lega le offerte della festa ai corni dell'altare, ecc.", si rivolge a quell'attributo rappresentato da URIELE. Dovresti capire che proprio come le quattro bandiere nel deserto erano copie dei quattro campi della Shechinah, lo stesso concetto è rappresentato dai quattro chayot nella visione dell'entourage divino di Ezechiele. Appaiono nello stesso ordine in cui sono elencati i campi degli israeliti. Il chayah con la faccia di un leone che rappresenta il campo di Gavriel corrispondeva alla bandiera del campo di Yehudah a est; il chayah chiamato bue corrispondeva all'accampamento di Raffaello e alla bandiera dell'accampamento di Efrayim in Occidente; il chayah chiamato Adam, rappresentava il campo di Michele e la controparte terrestre della bandiera di Reuven situata nel sud; infine, il chayah noto come aquila e che rappresenta il campo di URIELE aveva il suo parallelo sulla terra nella bandiera e nel campo di Dan situati nel nord".

Per tali ragioni le tradizioni ebraiche riconoscevano espressamente la nobiltà dell'Angelo Uriele, ritenendolo della stessa dignità di San Michele, San Gabriele e San Raffaele. Uriele Arcangelo veniva idealmente immaginato come una delle ruote del mistico Argaman - il carro di Ezechiele, costituito di quattro parti perché il profeta vide nella luce divina qualcosa di simile a quattro sfere ideali, da cui, come gemme o sigilli, furono formati quattro Angeli principali. E vide proprio emergere dalla destra di Dio una prima gemma dalla quale uscivano fuori tutte le cose belle, grate e allegre, e a quella potenza diede il nome di Michele. Dalla sinistra di Dio, vide poi uscire fuori una seconda gemma, colma di tutti castighi forti e duri del Signore, e a quella diede il nome di Gabriele. Unito a questi due, vide uscire una terza gemma, che chiamò Raffaele, medicina e temperamento. Infine, in un quarto tempo, notò più vicino alla terra, un altro smeraldo, Uriele, dispensatore delle tre potenze precedenti. Michele e Gabriele costituivano così le ruote del mistico carro, Raffaele la sedia che è

posta in mezzo alle ruote ed Uriele l'asse intorno al quale era individuato il fondamento di tutta questa struttura.

Secondo i rabbini e i moderni studiosi cattolici, tra cui Cornelio a Lapide e Nicola Serario, il carro viene chiamato così "Argaman", traendolo dalle iniziali dei quattro Arcangeli maggiori come segue: (R) Raffaele, (G) Gabriele, (M) Michele; (N) Nuriele, che è lo stesso di Uriele. Sostiene ancora Cornelio (*Commentaria in quatuor prophetas maiores*) che gli stessi quattro Angeli rappresentano anche, in questa configurazione, le quattro virtù o i quattro attributi di Cristo, e cioè: Michele la giustizia e la santità, Gabriele la forza, Raffaele la mansuetudine e la clemenza e Uriele la verità e la dottrina.

Nel mondo ebraico era evidente la conoscenza che Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele stessero proprio innanzi al Trono di Dio, mentre nel cattolicesimo, a seguito della nascita e conseguente sviluppo e diffusione della *falsa angelologia pseudo – dionisiano tomistica*, tali spiriti sono stati degradati quasi nell'ultima posizione angelica e scagliati giù dal cielo serafico verso il basso delle gerarchie.

L'autore Antonio Zanolini (1693-1762) professore di lingue orientali presso il seminario di Padova, uno dei più importanti orientalisti del XVIII secolo nel suo "Lexicon Chaldaico rabbinicum cum rabbinorum abbreviaturis in duas partes distributum" edito nel 1747, spiega bene che questi quattro Angeli in perpetuo circondavano il Trono della Maestà Divina, per eseguire immediatamente i suoi ordini e i suoi decreti. A tal fine adduce gli studi di rabbi Beminadar sull'esegesi dei quattro nomi, posti su altrettanti vessilli delle quattro tribù principali dell'esercito israelita ai quattro lati dell'accampamento: Nord, Sud, Est ed Ovest⁷.

⁷ Michele stava sulla destra del popolo, presso il vessillo della Tribù di Ruben, verso mezzogiorno. Perché si chiama Michele? Perché quando il popolo eletto attraversò il Mar Rosso, Mosè spalancò la bocca e disse: «...Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? ...» [Es 15,11]. Così anche si legge nel deuteronomio: «...Nessuno è pari al Dio di Iesurun, che cavalea sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà...» [Deut 33,26]. Da tali versi si trasse dunque il nome del primo Angelo. Uriele stava alla sinistra, presso il vessillo della Tribù di Dan, verso settentrione. Perché il suo nome si chiama Uriele? Proprio a causa della Legge, dei profeti e dell'agiografia. Infatti il profeta Isaia afferma di Israele: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te...» [Is 60,1]. E il profeta Davide disse: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce» [Salmo 118, 27]. Inoltre la Scrittura dice: «... Se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce». [Michea 7,8]. Da questi versi, gli antichi rabbini ebrei trassero il nome e la conoscenza dell'Angelo Uriele. Gabriele stava davanti, presso il vessillo della Tribù di Giuda accanto a Mosè e Aronne verso Oriente. Perché il suo nome è detto Gabriele? Proprio perché sta scritto: «...Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli

Frattanto le tradizioni apocriefe e pseudopigrafe trattavano ampiamente della esistenza di Uriele, *giammai demone o angelo di bassa lega*, ma uno dei primi spiriti del paradiso, accompagnatori nell' Epistola degli Apostoli, di Cristo Stesso nella sua discesa di cielo in cielo; tra i Sette osservatori in Enoch punitori di Azazel e Semayaza; custode dell'abisso negli Oracoli delle Sibille .

Tutti i più importanti testi della pseudo – epigrafia cristiana contengono inoltre menzioni o riferimenti più o meno espliciti ad Uriele.

Ritenere dunque che Uriele non esista o sia stato espresso dalla Qabbalah successiva, costituisce ulteriore motivo di disappunto e disagio delle medesime fonti cristiano – cattoliche!

Nella Vita di Adamo ed Eva (I° secolo D.c.) S. Uriele si accompagnava agli altri Arcangeli durante la creazione del corpo di Adamo: «...*Si deve sapere che Dio fece e plasmò Adamo nello stesso luogo in cui nacque Gesù, cioè nella città di Betlemme che si trova al centro del mondo: e là il corpo di Adamo fu fatto con il fango che gli Angeli, cioè Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele portavano dai quattro angoli della terra ... Al comando di Dio, il grande Uriele infonderà loro l'anima e lo spirito: è lui, infatti, che fu preposto da Dio per la risurrezione dei morti, nel giorno del giudizio. ... Ed ancora nel medesimo giorno : “Gli eletti che hanno compiuto il bene, verranno verso di me: nessuno di essi vedrà né la morte né il fuoco divoratore. Ma gli iniqui, i peccatori e gli ipocriti staranno in mezzo agli abissi delle tenebre che non passeranno mai: il loro supplizio sarà il fuoco inestinguibile; angeli faranno venire i loro peccati e prepareranno loro un luogo ove saranno puniti per sempre, ognuno secondo i suoi peccati. L'angelo del Signore, Uriele, farà venire le anime dei peccatori che perirono con il diluvio, tutte quelle che abitano negli idoli di ogni genere, nelle statue fuse, nei simboli lascivi, nelle pitture, le anime di quanti dimorano sulle colline, in pietre e lungo le strade, che gli uomini chiamano dei: saranno bruciate con essi nel fuoco eterno. Quando tutti*

viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti...» [Is 9,5-6]. Ecco questo nome di Consigliere ammirabile e Dio potente è Gabriele. Raffaele stava dietro, presso il vessillo di Efraim. Perché si chiama Raffaele? Perché fu inviato a sanare le fratture di Geroboamo che proveniva dalla tribù di Efraim, che abitava verso occidente e nei Numeri sta scritto: «Aronne disse a Mosè: “Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso, essa non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre”. Mosè gridò al Signore: “Guauscila, Dio!». [Num 12,11 - 13]. Da questo si trasse il nome di Raffaele. Per questa ragione, Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele sono i nomi dei quattro Angeli che i rabbini ritengono i vessilliferi che accompagnarono Dio quando scese sul monte Sinai per dare i dieci comandamenti a Mosè.

costoro saranno distrutti con le loro abitazioni, inizierà la punizione eterna”, che sarà come “ un fiume di fuoco nel quale cadranno tutti quanti sono giudicati. E' Uriele che li porrà là; e appresterà ruote di fuoco alle quali uomini e donne resteranno appesi in forza del turbinio della rotazione, mentre quanti saranno nella fossa bruceranno. Sono i maghi e le streghe. Di tali ruote di fuoco ve ne sarà in ogni punizione per mezzo del fuoco: saranno innumerevoli».

Nel **Vangelo di Bartolomeo** (III°-IV° secolo) quando l'apostolo chiese a Satana di spiegargli l'origine del suo peccato, il Diavolo gli rispose: «... **Io sono stato il primo ad essere creato. Poi fu creato Michele che il Signore ritenne degno di ogni virtù e, avendo obbedito, restò fedele ai comandamenti divini. Il terzo ad essere creato fu Raffaele, il quarto Gabriele, il quinto Uriele...**».

La **Lettera degli Apostoli** (in latino: *Epistula Apostolorum*), (130/170) presenta ancora una volta S. Uriele come uno dei quattro Arcangeli maggiori, che accompagnarono Cristo fino al quinto firmamento, durante la sua discesa: «...**Ero in Paradiso, e passai vicino agli arcangeli e agli angeli nella loro immagine, come se fossi stato uno di loro, tra i principati e le potestà. Passai attraverso di loro perché possedevo la saggezza di colui che mi ha mandato. Ora il comandante in capo degli Angeli Michele, Gabriele, Uriele e Raffaele mi seguirono fino al quinto firmamento, perché credevano nel loro cuore che io fossi uno di loro; tale potere mi è stato dato da mio Padre. E in quel giorno adorerò gli arcangeli con una voce meravigliosa, così essi si recheranno sull'altare del Padre per adempiere il ministero fino a che io non faccia ritorno a Lui...**».

Richiamiamo alla memoria, ai fini della legittimità del culto, anche il responso dei c.d. **Oracoli Sibillini**, secondo cui alla fine dei tempi: « ... **giungeranno gli immortali ministri dei Re Eterno, Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele...**»⁸ .

Nel **Libro di Enoc Etiopico** (I secolo a.c.) si parla di Uriele, uno dei Sette Angeli che assistono l'Eterno, in vari passi: «**Allora Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele guardarono dal cielo e videro il molto sangue che scorreva sulla terra e tutta l'iniquità che si faceva sulla terra. E si dissero fra loro: —la terra, nuda, ha gridato la voce dei loro clamori fino alla porta del cielo..**» - **E Uriele mi disse: —Qui stanno gli spiriti degli Angeli che si sono uniti con le donne e che, assumendo molti aspetti, hanno reso impuri gli uomini e li inducono in errore sì che essi offrano sacrifici ai demoni come agli dèi ...E questi sono i nomi dei santi angeli che vigilavano: Uriele, uno degli angeli santi, (quello) dei tuoni e del tremore...**».

⁸ Tunc immortales aeterno a rege ministri. Devenient, Michael, Gabriel, Raphaël, Uriel. Gnari quid sibi quisque hominum consciverit ante ; Ereptasque animas tetra e caligitie mortis Omnes ad solium excelsum sanctumque tribunal Adducent trepido”

UNA PRESENZA PSEUDO – SCRITTURISTICA CONTEMPORANEA ALL'ETA' APOSTOLICA!!!

Attenzione a parte deve essere concessa allo scritto che porta il nome di Esdra IV°⁹, opera ritenuta dalla generalità degli interpreti di « alto livello letterario e ideologico »¹⁰, che si struttura come un' « opera a formazione progressiva » constando di un « corpo centrale più antico » costituito dai capitoli 4° - 14°, nonché di « composizioni più moderne », e precisamente i capitoli 1° - 2° (III° secolo) e 15° - 16° (IV° secolo) chiamate sovente dai teologi, anche con il titolo rispettivamente di: Esdra V° (cc. 1-2), ed Esdra VI° (cc. 15-16) - ambedue queste parti, ritenute comunemente di origine cristiana; ciò per il valore che ha rivestito nella cattolictà da cui non sembra esserne mai definitivamente uscito visto il richiamo che la patristica ha prodotto nei suoi confronti.

Gli interpreti e gli esegeti, datano questo libro al I° secolo dopo Cristo, proprio durante gli anni in cui i testi del N.T. furono messi per iscritto .

Nella « costruzione letteraria », invece, la data dell'opera¹¹ è fornita dal primo versetto del III° capitolo, in cui l'autore parla di sé mentre si trova a Babilonia nel: « *trentesimo anno dopo la distruzione della nostra città* » (Gerusalemme) per opera dei Caldei, e quindi nel 556 a.C.

In realtà, il periodo di redazione del testo completo è approssimativamente il 100 d.C. con riferimento alla « nuova » distruzione di Gerusalemme, questa volta per opera dei Romani, avvenuta nel 70 d.C.

Questo testo è protagonista di un vero e proprio giallo consumatosi all'indomani del Concilio di Trento, allorquando fu definito il canone dei libri cattolici, e indicato come apocrifo il medesimo IV° di Esdra. Dopo il ritiro delle copie della Bibbia di Sisto V, fu pubblicato nuovamente in appendice alla c.d. Bibbia Sisto Clementina, dal 1952 in avanti e perlomeno per 300 anni, fino alla fine del XIX secolo, perché – carissimi lettori, tenetevi stretti - : « *La Preghiera di Manasse, così come i due libri conosciuti sotto il nome di Terzo e Quarto di Esdra, sono relegati in questo luogo, cioè, al di fuori della serie dei libri canonici che il Santo Sinodo Tridentino ha ammesso, e ha stabilito che siano da tenersi per canonici affinché non vadano assolutamente perduti, dal momento che sono stati diverse volte citati da moltissimi Santi Padri e si ritrovano in qualche Bibbia latina sia all'interno di manoscritti che di testi stampati* » (!!!)¹².

⁹ In conseguenza della numerazione Esdra I°, II°, III° attribuita nella Volgata, ai Libri canonici di Esdra e Neemia e di Esdra greco (o 3Esdra),

¹⁰ Paolo Sacchi (a cura di) Apocrifi dell'antico testamento, Secondo Volume, Utet 2013, pag. 237

¹¹ Sulla corretta datazione abbiamo tratto diverse notizie dall'opera secondo lo scritto: « Paolo Sacchi (a cura di) Apocrifi dell'antico testamento », Secondo Volume, dove è presente la traduzione e l'edizione critica del IV° Esdra, curata dal dott. Paolo Marassini: trattasi del più importante lavoro di riferimento su questo scritto .

¹² « *Oratio Manassae, necnon libri duo, qui sub libri tertii et quarti Esdrae nomine circumferuntur, hoc in loco, extra scilicet seriem canonicorum librorum, quos sancta Tridentina Synodus suscepit, et pro canonicis suscipiendos decrevit, sepositi* »

ORATIO MANASSÆ, NECNON LIBRI DUO, QUI SUB
 Libri Tertii & Quarti Esdræ nomine circumferuntur, hoc in loco, extra scilicet seriem Canonico-
 rum Librorum, quos sancta Tridentina Synodus suscepit, & pro Canonicis suscipiendos decrevit,
 sepositi sunt, ne prorsus interirent, quippe qui à nonnullis sanctis Patribus interdum citantur,
 & in aliquibus Bibliis Latinis tam manuscriptis quàm impressis reperiuntur.

Si trattò di una decisione di compromesso ?

All' indomani del concilio di Trento, e data la grande autorità di cui godeva, Esdra IV° ritornò in appendice alle Bibbie sisto clementine, perché da ritenersi come un canonico, essendo citato da molti santi padri.

Uriele dunque da quel momento acquisì anche il crisma di Angelo pseudo – scritturistico, ma di questo decreto oggi non ve n'è più traccia nelle moderne edizioni delle bibbie !!!

Qui Uriele è nominato tre volte nel IV° di Esdra e ne costituisce il grande protagonista. Si trova nel Capitolo 4,1 (*Mi rispose l'Angelo che mi era stato inviato, e che si chiamava Uriele*), nel capitolo 5,20 (*Io digiunai, gemendo e piangendo come mi aveva comandato l'Angelo Uriele*) e nel capitolo 10,28 (*dov'è l'angelo Uriele, che era venuto la prima volta da me?*)¹³.

Si può dire così che la sua ragion d'essere immediata si spiega interamente con l'avvenimento della distruzione del tempio e con le sue conseguenze, che, come è ovvio, si ammettono essere state davvero tragiche per il Giudaismo nel suo complesso. Si tratta di uno sfondo storico che accomuna tutti gli scritti apocalittici redatti tra il 70 d.C. e la rivolta di Bar Kosiba nel 132-135, ed in particolare, oltre al Quarto Libro di Esdra, tale circostanza pare interessare anche l'Apocalisse siriana di Baruc, e l'Apocalisse di San Giovanni.

Per l'autore Paolo Marassini, curatore dell'edizione critica del IV° Libro di Esdra per la Editrice UTET: « *il 100 d. C è appunto la data più comunemente accettata* ». Per quanto riguarda una prima versione in lingua semitica del IV° Esdra, Marassini precisa: « *Che il Quarto Libro di Esdra fosse stato composto originariamente in ebraico è stato proposto già nel 1633 da Jean Morin, la cui ipotesi era stata ripresa in tempi più recenti, per esempio, da H. Ewald ... la prova definitiva di ciò, tuttavia, fu portata da J Wellhausen, nel 1886 (*Göttingische Gelehrte Anzeigen* 158, pp1-13, in sede di recensione a Bensly-James) e soprattutto nel 1899 (*Skizzen und Vorarbeiten* , Heft VI, Berlino, pp 233-279). L'ipotesi venne accolta, fra gli altri da Charles, Violet e Box, e può dirsi oggi quasi universalmente accettata* »¹⁴.

IV° Esdra è una Apocalisse Pseudopigrava; termine con cui ci si riferisce ad uno scritto il cui autore adotta come pseudonimo il nome di un altro patriarca o santo del passato, pratica recentemente rinvenuta anche nei testi canonici di Isaia, per i quali vi furono almeno due pseudo epigrafi accertati: il deutotero e il trito, e per la lettera agli ebrei, oramai non ricondotta più a Paolo di Tarso.

¹³ L'ANGELO REMIEL (PROBABILE REFUSO DI VARIANTE DI URIELE): Non recensiamo qui l'altro Angelo Geremiele, in quanto, dagli studi di Paolo Marassini, ci è parsa cogliere la circostanza che il nome di questo Angelo non sia che un refuso di variante dello stesso nome Uriele. La prima circostanza ci viene fornita nella nota [36] al cap. IV dove Marassini ci dice : « Rehemiël: lat. Hieremiël, Remihel, Remiel , O/Uriel; sir. Rm'yl...georg.Uriel e Eremi. Esso è detto Arcangelo solo nel testo latino, angelo in tutti gli altri » aggiungendo « ovvio che le lezioni di parte latina, di arG e di parte del georg., siano da scartare come ripetizioni del nome dell'angelo Uriele, e cui appartiene il discorso principale» , laddove il lettore deve considerare come , l'esimio autore rinvenga questa difficoltà etimologica anche nel passo del capitolo V sopra enunciato, affermando in nota [20] come una variante, la siriana ha : « Rm'yl, cioè REMihel come in IV,36 per evidente lapsus». In sostanza, avendo rinvenuto in alcune varianti il nome di Remiel Angelo, al posto di Uriele anche nel capitolo V, dove il più delle volte c'è il nome di questo Angelo, pensiamo, che il nome Remiel, sia un refuso, proprio di Uriele, e che non si tratti di un altro Angelo, ciò salvo il vero.

¹⁴ Paolo Sacchi (a cura di) *Apocriphi dell'antico testamento, Secondo Volume, Utet 2013, pag. 245 e ss*

Si tratta di uno « *stratagemma sacro con il quale si vuole riportare all'attenzione dei fedeli del tempo insegnamenti del passato che trovano applicazione anche in quel dato momento storico* », la tecnica fu utilizzata anche dal finto Dionigi Aeropagita, per accreditarsi in mala fede, come il vero santo del primo secolo, ma nel suo caso, la finzione letteraria non fu

Il IV° di Esdra è un'opera di considerevole ampiezza e complessità, che si articola in sette visioni dove il Santo scrittore o patriarca ha un dialogo con l'Arcangelo Uriele, che gli appare in veste di rivelatore dei misteri presenti e futuri. Denominatore comune di tutta l'opera è la «Luce di Dio», profusa dall'Eterno Padre per illuminare il popolo eletto durante un particolare periodo di oscurità e afflizione, originatosi dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme.

Uriele, è inviato per illuminare e rischiarare il sentiero del popolo di Dio, oscurato dalla dominazione straniera e dal peccato. Interviene anche per rispondere ad alcuni dubbi del profeta, specialmente sul tema della Provvidenza Divina, così difficile da ben comprendere. Ed è proprio per questo motivo che onde lenire le perplessità del profeta, Dio invia l'Angelo della Luce – Uriele - che gli propone questa considerazione : « *Con l'animo così turbato per questo mondo, vorresti comprendere i disegni dell'Altissimo?* ». Dissi: “Sì, mio signore”. *Mi rispose e disse: “Sono stato inviato ad indicarti tre vie e a proporti tre parabole; se mi spiegherai una di queste, anch'io ti mostrerò le vie che desideri vedere e ti insegnerò il motivo per cui esiste il cuor maligno».*



“Con l’animo così turbato per questo mondo, vorresti comprendere i disegni dell’Altissimo ... Sono stato inviato ad indicarti tre vie, ed a proporti tre parabole; se mi spiegherai una di queste, anch’io ti mostrerò le vie che desideri vedere, e ti insegnerò il motivo per cui esiste il cuor maligno”, la famosissima risposta dell’Arcangelo Uriele che ha fomentato migliaia di pagine esegetico – devozionali dei grandi teologici cattolici, indipendentemente dall’abiura!

Il motivo di riprendere in mano queste tradizioni, ben conosciute all'epoca della predicazione di Nostro Signore, stava nella circostanza che era divenuto necessario illuminare nuovamente il popolo eletto sulla imminente distruzione del tempio di Gerusalemme ad opera di Tito, sulla futura e prossima venuta del Messia, e sulla necessità di costruire la nuova Chiesa cristiana.

Il Messaggio è dunque drammatico: l'abominio della desolazione sta per essere nuovamente collocato nel tempio. Ma il tempio è il cuore dell'uomo più che una costruzione di pietra. Come allora Dio illuminò Esdra durante il ritorno a Gerusalemme, il novello Esdra (stante il sentimento dei maggiori autori) scrisse questo libro nel momento più duro per gli ebrei, ma evidentemente più proficuo per la nascita della nuova Chiesa.

Il nostro lettore stenterà poi a credere che la preghiera dedicata ai morti "L'Eterno Riposo" chiamata in latino "Requiem Aeternam" è stata tratta proprio da questo IV° Libro di Esdra.

Essa è stata ricavata infatti direttamente dal capitolo II°, versetti 33-48.

Va ricordato, dunque, che la preghiera "L' Eterno Riposo" , caso più unico che raro, nasce da un apocrifo e che la Chiesa fa finta di non conoscere l'Angelo da cui trae una delle più importanti preghiere della cristianità !!!

Ma anche altri passi del testo sono stati utilizzati dalla liturgia ecclesiastica.

Ad esempio l'antifona dell'ufficio dei martiri al tempo pasquale, nel rito romano: «*Lux perpetua lucebit sanctis tuis, Domine, et aeternitas temporum alleluia*» [Comm. Plurimorum Martyrum TP] viene presa dal passo del IV libro di Esdra: «parati estote ad praemia regni, quia lux perpetua lucebit vobis per aeternitatem temporis» [IV Esdra 2,37] .

Deve dirsi la stessa cosa dell' introito del martedì della settimana di Pentecoste: «...*accipite iucunditatem gloriae vestrae, gratias agentes ei qui vos ad caelestia regna vocavit Alleluia*» [II DOMENICA DI PASQUA “della Divina Misericordia”¹⁵ che si trova nel testo del IV libro di Esdra , «Accípíte iucunditátem glóriæ vestræ, grátias agéntes Deo, qui vos ad cæléstia regna vocávit» [4 Esd 2,36-37] .

Nel c.d. “*Ufficio Degli Apostoli*” , alla fine d' un responsorio, si trovano queste parole: «*modo coronantur et accipiunt palmas laborum. Isti sunt triumphatores, et amici Dei, qui contemnentes scelatorum iussa Principum , modo adepti sunt praemia aeterna*»¹⁶ che è preso dal IV libro d'Esdra, ove si legge: «hii sunt qui mortalem tunicam deposuerunt et inmortalem sumpserunt et confessi sunt nomen Dei modo coronantur et accipiunt palmas» [IV ESDRA 4,45] .

Finalmente, nell' «ufficio de' morti» , questo versetto trovasi sovente ripetuto: «*Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis*», attinto dal IV libro d'Esdra, ove si legge: «Requiem reternitatis dabit uobis. .. lux perpetua lucebit uobis ».

Questa invocazione, opportunamente adattata al plurale, entrò nel Graduale Romano in epoca gregoriana (VI secolo) come canto d'introito per la messa funebre, e di lì passò nella prassi della preghiera popolare con l'aggiunta del “requiescant in pace”.

Quest'ultimo augurio è desunto dalla memoria quotidiana dei defunti che concludeva le diverse ore dell'ufficiatura monastica del breviario francescano. Il testo della preghiera s'incentra sui termini “riposo” (requies) e “luce” (lux), che furono senz'altro parole familiari per i cristiani dei primi secoli, tanto che esse si trovano ricorrenti nelle più antiche iscrizioni funerarie cristiane.

¹⁵ Domenica dell'Ottava di Pasqua Anno C. Antifona d'Ingresso 1 Pt 2,2 Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza. Alleluia. Quasi modo géniti infántes, rationábile, sine dolo lac concupísce, ut in eo crescátis in salútem, allelúia. Oppure: 4 Esd 2,36-37 Entrate nella gioia e nella gloriae rendete grazie a Dio, che vi ha chiamato al regno dei cieli. Alleluia. Accípíte iucunditátem glóriæ vestræ, grátias agéntes Deo, qui vos ad cæléstia regna vocávit, allelúia.

¹⁶ [Tratta da Pergamena di Acquaputida del secolo 12; della invenzione del corpo di S.Prisco, di Raimondo Guarini, Lectio II , ma anche da Vlg. Brev. Comm. Apost. Resp. Lect. VII Ps. Beda Hom. Subd 71 PL 94, 454]

L'ARCANGELO URIELE VIENE POI RICONOSCIUTO DAI PADRI DELLA CHIESA CHE PREDICARONO IL IV° DI ESDRA CME SCRITTO ISPIRTATO !!!

DIVERSI SANTI, FINANCHE ALCUNI APOSTOLI, RITENEVANO IL IV° LIBRO DI ESDRA SCRITTURA ISPIRATA, E CONSEGUENTEMENTE VENERAVANO L'ARCANGELO URIELE COME QUARTO DEI SETTE ARCANGELI.

QUESTO FU IL MOTIVO PER IL QUALE LA BIBBIA SISTO CLEMENTINA LO RITENNE IDONEO AD ESSERE ALLEGATO IN APPENDICE ALLE BIBBIE DICHIARANDOLO AL PARI DI UN CANONICO!

S. BARNABA (+ 61 d.c.) – DISCEPOLO DI CRISTO - in una sua epistola, cita le parole del IV° Libro di Esdra, parlando del suo autore come di un uomo ispirato: *«Ugualmente riparla della croce attraverso un altro profeta: "E quando tali cose si compiranno?". Dice il Signore: "Quando il legno sarà steso a terra e poi risollevato, e quando dal legno il sangue stillerà»* [S. Barnaba Epist. C. XIII] ; passo che viene attinto direttamente dal IV° Esdra, cap. 5, che così recita: *«Se allora l'Altissimo ti avrà concesso di vivere, vedrai dopo il terzo castigo, e il sole subito risplenderà di notte e la luna nel giorno e dal legno stillerà sangue...»*¹⁷ [4 Esdra 5,5].

Gli antichi Padri greci e latini l'hanno lodevolmente allegato, ed alcuni chiaramente mostrarono che l'autore aveva parlato per ispirazione dello Spirito Santo.

È soprattutto **SANT' AMBROGIO** (337-397) – DOTTORE DELLA CHIESA - quello che ne ebbe i sentimenti più favorevoli. Nel parlava diffusamente nel suo Libro «Il Bene della morte – De Bono Mortis» , ove non solo presentava quest'opera come « ASSOLUTAMENTE CANONICA » , ma allegava diversi brani del testo, per mostrare ai pagani che quanto essi hanno di buono lo hanno ricavato dai «*nostri libri*» cristiani. Egli sosteneva ad esempio quanto segue: *«...Così come leggiamo nel libro di Esdra: poiché quando sarà giunto il giorno del Giudizio la terra restituirà coloro che ora dormono in essa, la*

¹⁷ si autem tibi dederit Altissimus vivere, et videbis post tertiam turbatam , et relucescet subito sol noctu et luna interdicie. et de ligno sanguis stillabit.

*polvere coloro che vi abitano in silenzio, i depositi le anime che sono state loro affidate e si rivelerà l'Altissimo sul Trono del giudizio (IV Esdra, VII, 52). Queste sono quelle abitazioni delle quali dice il Signore: Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto (Giovanni 14,2). Ma mi servo degli scritti di Esdra, affinché i gentili conoscano che, quelle cose che ammirano nei loro libri di filosofia, le hanno tradotte invece dai nostri ... »¹⁸ [De Bono Mortis X,45] ; e poi ancora continuava , allegandolo come Scrittura Sacra, un'altra volta : « **Chi è maggiore dei due, Esdra o Platone? Infatti Paolo segue gli scritti di Esdra e non quelli di Platone. Esdra rivelò secondo quella rivelazione in sé recata, che i giusti staranno con Cristo, staranno con i Santi. Per questo Socrate dice (allo stesso modo) di aver fretta di raggiungere quei suoi dei, e quei suoi uomini famosi. Pertanto le cose che si leggono nelle lettere dei filosofi sono nostre, ed egli non fa altro che presentare quelle cose di cui non aveva un proprio testimone: noi invece abbiamo l'autorità dei precetti divini...** » [De Bono Mortis XI,51]¹⁹ ; rivelando ai suoi lettori che l'Esdra del IV° libro , parlò ispirato dal Santo Pneuma ed è per questo che deve innalzarsi al di sopra dei filosofi.*

Egli si esprime con la stessa forza nel secondo libro del «Trattato sullo Spirito Santo» : « **Se anche si legge il seguente passo: Ecco colui che forma i monti e crea lo spirito che manifesta all' uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Amos 4,13) . Se anche fanno questioni sul fatto che si dice che lo spirito sia creato, Esdra non insegna che lo spirito venga creato, quando dice nel quarto libro: “Il secondo giorno creasti ancora lo spirito del firmamento...”** (IV Esdr VI,41)”²⁰ [De Spiritu De Spiritu Sancto, liber secundus cap. 6,49]; e nel discorso «sulla morte del fratello Satiro» , come ad esempio nel capitolo 64, 68 e 69 del primo libro: «... **Sostenuto dunque da tali virtù, eretto sopra i pericoli, piangerò più per desiderio che per perdita. Mi invita la stessa opportunità della morte, affinché decidiamo di andare avanti maggiormente con la grazia, piuttosto che addolorarci; difatti è scritto che il dolore proprio deve spandersi nel dolore comune (IV Esdr.**

¹⁸ Siquidem et in Esdræ libris legimus : Quia cum venerit iudicii dies, reddet terra defunctorum corpora, et pulvis reddet eas quæ in tumulis requiescunt, reliquias mortuorum. Et habitacula, inquit, reddent animas quæ his commendata sunt, et revelabitur Altissimus super sedem iudicii (IV Esdræ, VII, 52). Hæ sunt habitationes de quibus dicit Dominus, multas mansiones esse apud Patrem suum, quas suis, pergens ad Patrem, discipulis præpararet (Joan. XIV, 2). Sed Esdræ usus sum scriptis, ut cognoscant gentiles, ea quæ in Philosophiæ libris mirantur, translata de nostris. [De Bono Mortis X,45]

¹⁹ Quis utique prior, Esdras, an Plato ? Nam Paulus Esdræ, non Platonis secutus est dicta. Esdras revelavit secundum collatam in se revelationem justos cum Christo futuros, futuros cum sanctis. Hinc et Socrates ille festinare se dicit, b ad illos suos deos , ad illos optimos viros. Nostra sunt itaque quæ in philosophorum litteris præstant : el ille posuit ea quorum proprium testimonium non habebat : nos divini præcepti habemus auctoritatem, Moyses et Elias cum Christo apparuerunt (Malth. XVII, 5); Abraham duos alios cum Deo suo suscepit hospitio (Gen. XVIII, 2); Jacob Dei castra conspexit (Gen. XXXII, 2); Daniel justos sicut solem et stellas fulgere in coelo, revelante sibi Spiritu sancto, declaravit (Dan. XII, 5) [De Bono Mortis XI,51].

²⁰ Sic enim habes : Ecce ego firmans tonitruum, et creans spiritum, et nuntians in homines Christum suum, faciens lucem et nebulam, et ascendens super excelsa, Dominus Deus omnipotens nomen est ei (Amos. IV, 13). 49. Si **hinc** facient quaestionem, quod creatum Spiritum dixit, quia creatur Spiritus Esdras nos docuit, dicens in quarto libro: Et in die secundo iterum creasti spiritum firmamenti (IV Esdr. VI, 41) ; tamen ut propositis inhaereamus, his videlicet quæ Amos dixit, nonne evidenter dictorum testificatur series de istius creatura mundi locutum prophetam?

X, 11 et seq.) ... »²¹ ;

«...Ripeto dunque: la Sacra Scrittura è la tua consolazione; giova infatti soffermarsi sui tuoi precetti e sulle tue sentenze. E' più facile che abbiano fine il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge (Lc 16,17)! Ma già ascoltiamo le cose che sono scritte: Ora, perciò, tieni per te il tuo dolore, e sopporta con coraggio la disgrazia che ti è capitata, perché, se accoglierai come giusto il giudizio di Dio, riceverai in tempo tuo figlio, e sarai lodata fra le donne ... » (IV Esdr. X, 15, 16)²² ;

«...ma ecco che ascolto ciò che dice la scrittura: Non fare di questi discorsi, ma lasciati persuadere di quale sia la sciagura di Sion, e consolare dal dolore di Gerusalemme. Tu vedi, infatti, come il nostro santuario sia stato reso deserto, il nostro altare demolito, il nostro tempio distrutto; il nostro salterio annientato, i nostri inni ridotti al silenzio, la nostra esultanza dissolta; la luce del nostro candelabro estinta, l'arca della nostra alleanza spogliata; le nostre cose sacre contaminate, e il nome che è invocato sopra di noi profanato; i nostri (uomini) liberi oltraggiati, i nostri sacerdoti arsi, i nostri leviti andati via prigionieri; le nostre vergini svergognate, le nostre mogli violentate; i nostri giusti rapiti; i nostri piccoli consegnati, i nostri giovani resi schiavi, i nostri forti resi deboli. Ma quel che è più di tutto, vedi come il sigillo di Sion sia ora annullato della sua gloria, e consegnato nelle mani di coloro che ci odiano. Tu, perciò, scuoti la tua grande tristezza, deponi da te (questi) tanti dolori, in modo che il Forte possa riconciliarsi con te, e ti conceda requie l'Altissimo, riposo dalle tue fatiche! » (Esdra X,20 et seguenti.) [De excessu fratris sui Satyri, cap 64-68, 69] ²³ , e anche nella «lettera ad Oronziano» dove consiglia la lettura di Esdra, per provare che le anime sono d'una sostanza più sublime che non il corpo. In sostanza, come il lettore può notare, allega più di una volta questo testo, presentandolo e citandolo come scrittura canonica.

²¹ Talibus igitur perfunctum virtutibus, creptum periculis desiderio magis quam amissione flebo. Suadet enim ipsa opportunitas mortis, ut prosequendum magis gratia, quam dolendum putemus; scriptum est enim in communi dolore proprium vacare debere (IV Esdr. X, 11 et seq.). Neque enim prophetico sermone uni illi mulieri, quae figuratur, sed singulis dicitur, cum Ecclesiae dictum videtur (...).

²² Repeto ergo, sacra Scriptura, solatia tua; juvat enim tuis praeceptis, tuis sententiis immorari. Quam facilius est coelum et terram praeterire, quam de Lege unum apicem cadere (Luc. XVI, 17)! Sed jam audiamus quae scripta sunt: Nunc, inquit, retine apud temet ipsam dolorem tuum, et 1132 fortiter fer, qui tibi contigerunt, casus. Si enim justificaveris terminum Dei, et filium tuum recipies in tempore, et in mulieribus collaudaberis (IV Esdr. X, 15, 16). Si hoc ad mulierem, quanto magis ad sacerdotem? Si de filio, non utique absurdum etiam de fratrum amissione talia posse memorari; quamquam si mihi fuisset filius, numquam eum amplius dilexissem. Nam sicut in obitu liberorum effusi labores, suscepti frustra dolores moerorem videntur augere; ita etiam in fratribus consuetudinis usus atque collegii acerbitatem doloris accendunt. (...)

²³ Sed ecce dicentem Scripturam audio: Noli facere hunc sermonem, sed consenti persuaderi. Qui enim casus Sion? Consolare propter dolorem Hierusalem. Vides enim quia sancta nostra contaminata sunt, et nomen quod nominatum est super nos, pene profanatum est, et illi nostri contumeliam passi sunt, et sacerdotes nostri succensi sunt, et levitae nostri in captivitate fuerunt, et mulieres nostrae contaminatae sunt, et virgines nostrae vim passae, et justus nostri rapti, et parvuli nostri proditi sunt, et juvenes nostri servierunt, et fortes nostri invalidi facti sunt. Et quod omnium majus, signaculum Sion quoniam resignata est de gloria sua, nunc et tradita est in manibus eorum, qui nos oderunt. Tu ergo excute tuam multam tristitiam, et depone abs te multitudinem dolorum; ut tibi repropitiatur fortis, et requiem faciat tibi Altissimus requiectione dolorum (Ibid., 20 et seq.). [De excessu fratris sui Satyri, cap 64-68, 69]

Come lui, anche il **VESCOVO S. CIPRIANO** (210 – 258), ben prima di S. Ambrogio, pare aver citato, senza indicarlo direttamente, alcuni passi di Esdra, nell' inizio del suo *“A Demetriano”* per dimostrare la decadenze del mondo causate dalla vecchiaia dell'esistere.

S. CLEMENTE ALESSANDRINO (150 – 215) – UNO DEI PADRI DELLA CHIESA - tenne il IV° Esdra come canonico, tanto da parlarne nei suoi *“Stromati - Stromateis - o Miscellanea”* in diverse parti: *«... Disse invece Geremia: “Maledetto il giorno in cui nacqui” e “non sia mai benedetto” (Ger-20,14), non intendendo in modo assoluto come maledetta la generazione, ma i peccati del popolo che conducono dolorosamente alla disobbedienza. Per questo aggiunge: “ Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?” (Ger. 20,18). Che anzi tutti quelli che predicavano la verità, proprio a causa di quelli ascoltavano la disobbedienza, erano condotti verso le pene e giungevano al pericolo. Dice il profeta Esdra: “ perché il seno di mia madre non produsse per me un sepolcro affinché non assistessi alla fatica di Giacobbe e alla spossatezza della progenie di Israele? »* (IV Esdra 5,35)²⁴ [Caput XVI.—Jer. xx. 14; Job xiv. 3; Ps. l. 5; 1 Cor. ix. 27, Exponit.] .

S. BASILIO MAGNO (330 – 329), - DOTTORE DELLA CHIESA -, riteneva il IV° Esdra scrittura ispirata e conseguentemente, verità la leggenda in esso contenuta, secondo cui il profeta Esdra avrebbe nuovamente ottenuto da Dio, tutta la Rivelazione dei Libri Sacri, come scrive nella sua lettera a Chilone: *« Che cosa rettamente fare per non perdere la mia anima? Per questo motivo migro sulle colline come un uccello. "Sono sfuggito come uccello dalla trappola degli uccellatori". Sto vivendo, o pensiero malvagio, nel deserto in cui viveva il Signore. Ecco la quercia di Maturo; ecco la scala che sale verso il cielo e la fortezza degli angeli che Giacobbe vide; qui è il deserto in cui il popolo purificato ha ricevuto la legge, e così è entrato nella terra della promessa e ha visto Dio. Qui è il Monte Carmelo dove Elia soggiornò e piacque a Dio. Ecco la pianura dove Esdras si ritirò, e agli ordini di Dio enunciò tutti i libri ispirati da Dio »*²⁵ [Epistola ad Chilo

²⁴ “Exsecranda” autem “dies in qua natus sum, et ut non sit optanda,” inquit Jeremias: non absolute exsecrandam dicens generationem, sed populi peccata ægre ferens et inobedientiam. Subjungit itaque: “Cur enim natus sum ut viderem labores et dolores, et in perpetuo probro fuerunt dies mei?” Quin etiam omnes, qui prædicabant veritatem, propter eorum, qui audiebant, inobedientiam, quærebantur ad poenam, et veniebant in periculum. “Cur enim non fuit uterus matris meæ sepulcrum, ne viderem afflictionem Jacob et laborera generis Israël?” ait Esdras propheta. [CAPUT XVI — JER. XX. 14; JOB XIV. 3; PS. L. 5; 1 COR. IX. 27, EXPONIT] .

²⁵ Traiamo dalla fonte inglese presente in documentachatolicaomnia - What good then do I get except the loss of my soul? For this reason I migrate to the hills like a bird. "I am escaped as a bird out of the snare of the fowlers."(1) I am living, O evil thought, in the desert in which the Lord lived. Here is the oak of Mature; here is the ladder going up to heaven, and the stronghold of the angels which Jacob saw; here is the wilderness in which the people purified received the law, and so came into the land of promise and saw God. Here is Mount Carmel where Elias sojourned and pleased God. Here is the plain whither Esdras withdrew, and at God's bidding uttered all the God inspired books.

suo discepolo 5,1-2].

Tra gli altri che ritennero canonico il IV° Esdra troviamo altre esime personalità.

In primo luogo, il **DOCTOR SERAPHICUS E VESCOVO, San Bonaventura**, (1217/21 - 1274) , - **DOTTORE DELLA CHIESA** - -, che lo richiamava nella terza parte del suo “Centiloquio”, al capitolo 18 , nella sezione XVIII “de custodia hominum per Angelos”, dove affermava che Uriele è scritto nel IV° Esdra, che è Scrittura Canonica: *«...così Uriele, che si interpreta, colui che risplende a Dio, o che appare a Dio, o fuoco di Dio o incendio di Dio: la quale doppia interpretazione significa che per mezzo del suo ministero siamo illuminati nella verità, e infiammati nella carità. Gli Angeli, infatti, sono inviati per illuminare il nostro intelletto e infiammare il nostro affetto, e se non in senso pratico , almeno positivamente . Di questo nome Uriele si legge nel terzo di Esdra, poiché questo Angelo viene inviato per consolare il popolo di Dio, che veniva oppresso dagli stranieri...»*²⁶.

Dello stesso sentimento anche **San Bernardino da Siena**, che nel suo “Adventuale De Inspirationibus” al capitolo “De Inspirationum Varietate”, Capo II° dal titolo: “Quibus modis Angeli sancti in animas bonas cognitiones inspicient” disse di lui: *«...Il quarto (angelo) è Uriele, che si interpreta risplendente a Dio, o che appare a Dio, o fuoco di Dio o incendio di Dio . Questa doppia interpretazione duplicata significa che per mezzo de suo ministero siamo illuminati nella verità e infiammati nella carità. Gli Angeli, infatti, sono inviati ad illuminare il nostro intelletto e ad infiammare il nostro affetto, come risulta chiaro dalle cose dette prima . Di questo nome si tratta il 4 Esdra questo Angelo viene inviato per consolare il popolo di Dio, che veniva oppresso dagli stranieri ...»*²⁷.

Si segnala anche fuori contesto **Sant'Alberto Magno**, - **DOTTORE DELLA CHIESA** - (1206 –1280) detto «DOCTOR UNIVERSALIS» , facendo riferimento a queste antiche tradizioni, pregava direttamente S. Uriele in accanto al nome degli altri 3 Arcangeli in una famosa litania rivenuta all'interno della raccolta di esercizi spirituali del celebre teologo e biblista Giorgio Vicellio, dal titolo “Exercitamenta Syncerae Pietatis Multo Saluberrima”, del 1555. Riportiamo dunque il titolo e l'invocazione ai soli quattro Arcangeli di Alberto Magno, vescovo di Ratisbona, in questa litania conosciuta nei secoli come

²⁶ “...item Uriel, qui interpretatur lucens Deo, sive apparens Deo, vel ignis Dei, out incendium Dei: quae duplex interpretatio innuit, quod per eius ministerium illustramur in veritate, et inflamamur in charitate. Mittuntur enim Angeli, ad illuminandum nostrum intellectum, et inflammandum nostrum affectum, et si non effective, saltem dispositive. De hoc nomine Uriel legitur in tertio Esdrae, quia missus est iste Angelus, ad consolationem Populi Dei, qui ab alienigenis premebatur...”

²⁷ “...Quartus est Uriel qui interpretatur lucens Deo, seu aperiens Deo, vel ignis Dei, out incendium Dei. Haec duplex duplicata interpretatio innuit, quod per eius mysterium illustramur veritate et inflamamur charitate. Mittuntur enim Angeli ad illuminandum nostrum intellectum & ad inflammandum nostrum affectum , ut ex praecedentibus patet. De hoc nomine habetur Esdrae 4 quod missus est Angelus iste ad consolationem populi Dei, qui ab alienigenis premebatur

«Litania Wicelliana di Sant' Alberto» : «S. Uriele prega per noi. Padre, degnati di mandare dal cielo anche S. Uriele, che ci infiamma sempre col fuoco del Tuo amore e ci rende memori e grati di tutti i beni che a noi provengono dalla celeste paternità ; e nei mali che nascono per i nostri peccati, per tua ripartizione, ci renda o cauti nel trarci in salvo per mezzo tuo o pazienti nel sostenerli; per Nostro Signore. Amen» [in Georg Witzel, Exercitamenta Sincerae Pietatis o IWiceliana exercitamenta].

Ai fini della nostra indagine vale la pena precisare che individuavano espressamente Uriele come quarto Arcangelo, sia Areta Vescovo di Cesarea che Sant'Andrea Cesariense, entrambi, nei loro commentari all'Apocalisse , che abbiamo tratto in « *Patrologia greca: 106: Tou en hagiois patros hemon Andreou, archiepiskopou*» a cura del Teologo J.P. Migne, Patrologia Greca Tomo 106.

S. Andrea di Cesarea (563 -637) ne parla al capo XVII° «De sexto angelo et quatuor angelis qui iuxta Euphratem ligati tenebantur», ove sostiene: « **...Ci sono alcuni che ritengono questi come quattro degli Angeli Primari e più nobili, e cioè: Michele, Gabriele , Raffaele e Uriele, che fino a quel momento, vengono tenuti legati dalla gioia e fertilità della divina contemplazione...» .**

Aretha di Cesarea, (860 – 939) lo cita nei suoi Commentari, sempre sull'apocalittico «solve quatuor angelos», al capo XXVII°, dove dice: « **...Dicono , infatti, che questi quattro Angeli siano Michele, di cui si parla presso Daniele, Gabriele presso Matteo, Raffaele presso Mardocheo, ed Uriele e che questi stessi vengano sciolti da questa divina occupazione e non ingrato ministero, ora di restituire la giustizia divina, ora del loro glorioso avvento...è dunque chiaro che coloro che riconobbero come comandanti di quattro ordini, Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele, non sono chiamati in causa in modo insensato...».**

L'ABBASSAMENTO DI URIELE PRODOTTO INCONSAPEVOLMENTE DA SANT' ISIDORO DI SIVIGLIA

Abbiamo dunque compreso che agli inizi del VI° secolo d.c. proferire una sentenza di esclusione di Uriele dal generale panorama dei Santi sarebbe stato a dir poco folle, per i tanti uomini di Chiesa che ne professavano una devozione esplicita in congiunzione col IV° Libro di Esdra, ritenuto testo ispirato da Dio, nonchè con le antiche tradizioni ebraiche che lo vedevano come uno dei 4 Chayot Hakkadosh, le Sante Bestie tetramorfiche di Ezechiele.

Il ritrovamento recente della stola del Papa San Silvestro, con Uriele ricamato d'oro sopra, lascia addirittura presagire qualcosa di più, ovvero la formazione addirittura di Magistero Infallibile sulla sua esistenza!

Silvestro 33° Vescovo di Roma e Papa della Chiesa Cattolica dal 314 alla sua morte, venerava a tal punto l'Arcangelo Uriele da possedere infatti un sacro paludamento liturgico ovvero una stola con la sua immagine cucita sopra a fili d'oro, con cui celebrava la Santa Messa, e che ancora si conserva a Carlentini nella Chiesa di S.Maria di Roccadia²⁸.

Risulta dunque certo che già nel IV° secolo, la massima autorità della Chiesa, il Vicario di Cristo in persona, ritenesse Uriele perfettamente canonico tanto da portarlo durante le celebrazioni liturgiche!

La presenza di formazione di fatti o atti aventi forza di magistero sulla sua esistenza mistica e scritturistica si può desumere anche dalla circostanza che, in unione armonica con il Papa San Silvestro (285-335), venerassero Uriele all'epoca pure:

SANT'AMBROGIO - DOTTORE DELLA CHIESA - (339-340 –397), nel trattato della Fede all'Imperatore Graziano, parte III^a, capo III° : *«Le cose fragili non devono essere paragonate alle divine: una sola è la sostanza della divinità che non sa morire. Da cui l'Apostolo, conoscendo sia l'anima che gli Angeli immortali, predicò che solo Dio possiede l'immortalità. E infatti l'anima muore: l'anima infatti che pecca, essa stessa muore [Ezech. 18, 20]. Né l'Angelo è immortale per natura, la sua immortalità è nella volontà del Creatore. Né che tu tragga a precedente, che non muore Gabriele, non muore Raffaele, non muore Uriele, e negli stessi infatti la capacità di natura è assoggettabile al peccato, e soggetta a giudizio»* .

²⁸A tutt'oggi la medesima stola è stata rintracciata dal <https://www.beweb.chiesacattolica.it/>, ovvero dal portale dei Beni Culturali Ecclesiastici dove è stata ben registrata con tanto di immagini.

**SAN BEDA IL VENERABILE DOTTORE DELLA CHIESA (672 ca. – 735) ,
assieme agli altri Angeli Maggiori nella sua preghiera di Colletta, invocandoli così:
« ...Gabriele sii la mia armatura; Michele la mia spada, Raffaele il mio
scudo ; Uriele il mio protettore ...»**

**e dagli altri Santi , come sopra indicati, che predicavano la bontà del IV° Libro di
Esdra, e conseguentemente veneravano Uriele, come Angelo che fu inviato a quel
profeta.**

**Non appare fuori luogo congetturare allora che almeno dal IV° al VII° sec.
trovasse avveramento il disposto del Can. 749 il quale prevede al § 2): « *I
Vescovi radunati esercitano il magistero, anche - quando - dispersi
per il mondo, essi conservando il legame di comunione fra di loro
e con il successore di Pietro, convergono in un'unica sentenza da
tenersi come definitiva nell'insegnare autenticamente insieme con
il medesimo Romano Pontefice una verità che riguarda la fede o i
costumi*».**

**Se fosse così, l'arresto Sinodale del 745 d.c. sarebbe illegittimo in quanto,
come si evince anche solo dalle sparute testimonianze testè enunciate
questa convergenza su Uriele si sarebbe registrata proprio in quei secoli,
ben prima dell'arresto sinodale succitato!**



COME DIMOSTRA LA STOLA DI PAPA SAN SILVESTRO, DEL IV° SECOLO URIELE ERA BEN PRESENTE NEL CULTO CATTOLICO, MOLTI SECOLI PRIMA DEL SINODO ROMANO II° SOTTO ZACCARIA !

TALE CONOSCENZA, ALLORA BEN PREDICABILE, RISIEDEVA NELLA CONSIDERAZIONE RESA AL IV° LIBRO DI ESDRA, RICONOSCIUTO DA SANT'AMBROGIO E S. CLEMENTE ALESSANDRINO.

Formatasi già sicuramente, fonte di magistero infallibile proprio all'indomani dell'entrata in gioco della Celeste Gerarchia dello pseudo – Dionigi, non è, come non può essere un caso isolato, che anche S. Isidoro di Siviglia, altro dottore della Chiesa, fosse indotto a sistematizzare la sua posizione nell'ambito delle celesti sfere.

Nella generale gerarchia del Mercabah Uriele occupa lo stesso rango di Michele, Gabriele e Raffaele; al vertice delle gerarchie degli Angeli.

Il IV° Libro di Esdra non è più esplicito. Enoch Etiopico però ci introduce i Sette Angeli che guardano ma non costruisce una gerarchia su di loro. Solo il Vangelo apocrifto di Bartolomeo lo nomina dopo Michele, Gabriele e Raffaele.

TRAENDO A SÉ TUTTE QUESTE TRADIZIONI, ISIDORO DI SIVIGLIA, DOTTORE E VESCOVO DELLA CHIESA (560 – 636), INSTANCABILE COMPILATORE DI OPERE ENCICLOPEDICHE IN CUI RACCOLSE E TRAMANDÒ TUTTO IL SAPERE DELL'EPOCA, SI PRODUSSE ANCH'EGLI IN UNA PICCOLA GERARCHIA ANGELICA, CHE SEMBRA TRATTA PROPRIO SUL MODELLO DELLA DIFFUSISSIMA OPERA DELLO PSEUDO – DIONIGI, RECENSENDO 9 ORDINI, MA INSERENDO IN ESSA ANCHE URIELE TRA GLI ARCANGELI !!!

Scrittore latino cristiano, poi fatto santo, Vescovo di Siviglia dal 600 ca, ebbe un ruolo di primo piano nelle vicende politico-religiose della Spagna, dominata dai visigoti (da lui convertiti), e come promotore e massimo rappresentante di un risveglio della cultura e delle lettere.

Scrisse molto e di vari argomenti, dalla storia (*Cronache, Storia dei Goti vandali e svevi*) alla esegesi (*allegorie*), alla grammatica (*due libri di differenze*).

Il suo capolavoro, che influenzò in larga misura la cultura medievale, è costituito dai venti **Libri di Etimologie**, enciclopedia di tutto lo scibile del tempo, composta prendendo come spunto le etimologie dei vari termini, in cui, all'interno del 7° libro, 5° capitolo, intitolato – *Degli Angeli* - va proprio ad inserire Uriele, recensendolo tra gli Arcangeli parlandone con riferimento al celebre episodio dell'Esodo, quando a Mosè prostrato sul sacro monte, appare un emissario del Signore, un Angelo tutto di fuoco, in un rovelto ardente.

VII.V. DEGLI ANGELI ²⁹

Gli Angeli hanno questo nome di origine greca, equivalente all'ebraico Malachoth ed al latino nunzi, , poiché annunciano ai popoli la volontà del Signore. Il nome di Angeli, dunque, si riferisce al loro ufficio e non alla loro natura: si tratta infatti sempre di creature spirituali, che però, quando sono inviate, prendono il nome di Angeli. L'arbitrio dei pittori li raffigura con ali proprio per simboleggiare il loro veloce correre in ogni luogo, così come, nelle favole dei poeti, si dice che abbiano ali i venti, appunto a causa della velocità: da qui che anche la sacra scrittura dica: « Colui che cammina sulle ali dei venti. Le Sacre Scritture attestano l'esistenza di nove ordini di angeli, cioè angeli, arcangeli, troni, dominazioni, virtù, principati, potestà, cherubini e serafini : da dove derivino i nomi di tali uffici, è possibile chiarirlo interpretando il significato dei nomi medesimi. Gli angeli sono così chiamati perché inviati dal cielo per annunciare messaggi agli esseri umani: angelo è infatti parola greca, equivalente al latino nunzio. Il nome di arcangeli è di origine greca e significa sommi nunzi: se coloro che recano messaggi di poca o minima importanza sono infatti chiamati angeli, , coloro che recano messaggi di importanza somma prendono il nome di arcangeli. Gli arcangeli sono stati così chiamati in quanto detentori del primato tra gli angeli : il greco ἄρχος, infatti equivale al latino principe. gli arcangeli sono di fatto, le guide ed i principi sotto il cui ordine sono attribuiti gli uffici a ciascuno degli angeli. che gli arcangeli siano superiori agli angeli lo testimonia il profeta zaccaria, quando dice: « ecco l'angelo, che parlava dentro di me, uscì, ed ecco che un altro angelo gli si fece incontro e disse: corri, parla a codesto fanciullo e digli: gerusalemme sarà abitata senza mura». se infatti, nel compimento stesso degli uffici angelici le potestà superiori non potessero affatto dare ordini a quelle inferiori, in nessun modo l'angelo avrebbe saputo da un altro angelo ciò che doveva dire a quell'uomo. alcuni tra gli arcangeli sono chiamati con un nome proprio in modo che il loro potere sia indicato dall'appellativo stesso. gabriele è nome ebraico che in latino si traduce forza di dio: laddove, infatti si manifestano la potenza e la forza divina, è inviato gabriele. per questo al tempo in cui il signore doveva nascere per trionfare

²⁹ Etimologie o origini di Isidoro di Siviglia in *Classici Latini*, Collezione fondata da Augusto Rostagni e Italo Lana, autori della tarda antichità del Medioevo e dell'Umanesimo , con la direzione di Claudio Leonardi, 2013

sul mondo, gabriele si presentò a maria, per annunciare colui che si degnò di venire in umiltà a debellare le potestà aeree. michele significa colui che è come dio, : quando infatti, nel mondo accade qualcosa di meravigliosa virtù , è inviato questo arcangelo , il cui nome deriva da questa stessa funzione, poiché nessuno è in grado di compiere ciò che dio può compiere. raffaele significa cura o medicina di dio : dovunque è infatti necessario curare o medicare, è inviato da dio quest'arcangelo, done il nome medicina di dio. per tale motivo questo stesso arcangelo curò gli occhi di tobias al quale era stato mandato, e mondata la cecità, gli restituì la vista. attraverso l'interpretazione del nme si determina anche l'ufficio dell'angelo. uriele significa fuoco di dio: così leggiamo che apparve come fuoco nel roveto, che fu inviato come fuoco dall'alto e che compì quanto era stato comandato. i troni, le dominazioni , i principati, le potestà, le virtù con i quali l'apostolo completa l'intera società celeste , rappresentano i successivi gradi di dignità angelica: per la distribuzione di uffici sopra menzionata, alcuni sono chiamati troni, altri dominazioni, altri principati, altri potestà, a seconda di determinate dignità per cui si distinguono reciprocamente. sono chiamati virtù angeliche dei ministri attraverso i quali si danno nel mondo segni miracolosi donde il nome virtù. alle potestà sono soggette le virtù nemiche donde il nome potestà, dovuto al fatto che gli spiriti maligni sono costretti a sottomettersi al loro potere in modo da non poter nuocere al mondo tanto quanto vorrebbero. i principati sono preposti alle schiere degli angeli: sono stati così chiamati in quanto dispongono gli angeli di grado inferiore al compimento della missione divina . altri , infatti , sono gli angeli che svolgono il ministero, ed altri quelli che assistono, così come detto anche attraverso daniele: «migliaia di migliaia lo servivano , e diecimila centinaia di migliaia assistevano dinanzi a lui. le dominazioni sono angeli di grado superiore anche alle virtù ed ai principati, così chiamati appunto perché dominano sulle restanti schiere degli angeli. i troni sono schiere di angeli il cui nome latino è sedes, ossia seggi, sono stati così chiamati perché presieduti dal creatore, che attraverso di essi comunica le proprie decisioni. i cherubini sono considerati anch'essi potenze celesti sublimi e ministri angelici : il loro nome è di origine ebraica e si traduce in latino come moltitudine di scienza. i cherubini costituiscono infatti la più alta delle schiere angeliche: poiché sono pieni della scienza divina più di ogni altra creatura, in quanto più di ogni altra creatura sono posti ad essa vicino, ricevono il nome di cherubini che significa appunto, pienezze di scienza. sono immagine dei cherubini i due animali di metallo posti

sopra il propriziatorio dell'arca, simbolo della presenza angelica in mezzo ai quali è rappresentato dio . analogamente , anche i serafini costituiscono una moltitudine di angeli , il cui nome ebraico si traduce in latino come ardenti o incandescenti : sono detti ardenti perché tra essi e dio non esistono altri angeli , ragion per cui quanto più vicino a dio stesso si trovano, tanto più sono infiammati dello splendore della luce divina. per questo essi velano il volto ed i piedi di dio che siede sul trono, e per questo i restanti stuoli di angeli non possono vedere pienamente l'essenza di dio, coperta dai cherubini. i nomi delle schiere di angeli sin qui esaminati sono attribuiti ai differenti ordini in modo speciale, ma così da essere in parte comuni a tutti: ad esempio, sebbene i troni siano specialmente designati, all'interno dell'ordine degli angeli , come seggi di dio , tuttavia attraverso il salmista è detto : « tu che siedi sui cherubini » nondimeno , tali ordini angelici ricevono nomi particolari in quanto incaricati di compiere il proprio ufficio più pienamente all'interno dell'ordine ad essi corrispondente. e, pur essendo comuni a tutti, questi nomi sono propriamente assegnati ciascuno ad un ordine differente. a ciascun ordine, infatti, come detto, sono stati affidati specifici uffici, che essi, come è noto, meritavano al principio del mondo. che gli angeli siano preposti alla custodia dei luoghi e degli esseri umani lo testimonia, attraverso il profeta, un angelo che dice «il principe del regno dei persiani mi ha opposto resistenza». da tale passo si deduce che non esiste luogo alcuno cui gli angeli non siano preposti. di fatto, sono preposti al buon inizio di ogni impresa. questo è l'ordine o gerarchia degli angeli che, dopo la caduta dei malvagi, rimasero nel vigore celeste: infatti, dopo che gli angeli apostati furono caduti, costoro furono fortificati dalla perseveranza della beatitudine eterna: per questo anche dopo la creazione del cielo, al principio, si ripete: «sia fatto il firmamento , ed il firmamento fu chiamato cielo». certo, per mostrare che, dopo la rovina degli angeli malvagi , costoro, che rimasero al proprio posto, conseguirono la fermezza della perseveranza eterna, senza lasciarsi più trascinare altrove dall'errore, senza cadere superbamente,ma rimanendo saldi nell'amore e nella contemplazione di dio, non considerando dolce null'altro se non colui dal quale sono stati creati. i due serafini, a proposito dei quali si legge in isaia sono immagine che simboleggia il vecchio e il nuovo testamento : il fatto che essi occultino il volto ed i piedi di dio, significa che non possiamo conoscere ciò che avvenne prima del mondo e dopo di esso, ma contempliamo soltanto ciò che avviene tra questi due estremi. ciascuno

degli angeli ha sei ali, in quanto le conoscenze che possiamo avere nel tempo presente riguardano soltanto la creazione del mondo, che durò sei giorni. il fatto che gli angeli proclamino l'un l'altro tre volte la parola santo dimostra il mistero della trinità nell'unicità divina.

Isidoro propone una piccola gerarchia in questa spiegazione etimologica e la ripresa della tradizione dionisiana, seppur non esplicitata apertamente è abbastanza chiara. Egli recensisce con qualche differenziazione, e secondo ciò che ritiene di estrarre dalle Sacre Scritture nove ordini di angeli, che nomina in tal modo: angeli, arcangeli, troni, dominazioni, virtù, principati, potestà, cherubini e serafini. Recensisce i Cherubini come la più alta delle schiere angeliche, insieme probabilmente ai Serafini, ma gli Arcangeli, proprio come aveva fatto lo pseudo – dionigi, solamente un poco al di sopra dei semplici angeli custodi.

Difatti vede Gli arcangeli come le guide ed i principi sotto il cui ordine sono attribuiti gli uffici a ciascuno degli angeli.

Cerca di dimostrare questa correlazione di potenza con alcune dimostrazioni, che in realtà non pongono chiaramente in essere una reale gerarchia.

Ciò che più interessa è che Isidoro colma la lacuna delle gerarchie celesti, inserendo tra gli Arcangeli Raffaele, medicina di Dio, ed il nostro Uriele, cui assegna l'ufficio dell'Angelo che parlò con Mosè nell'Oreb, e come Spirito che comparve agli apostoli sotto forma di lingue di fuoco, durante la discesa del Santo Penuma,

La prima definizione è in realtà una eco di una delle visioni del IV Esdra. Siamo al capitolo 14, dove Uriele detta nuovamente al profeta Esdra la Bibbia, proprio in questo modo: « Il terzo giorno accadde che io sedessi sotto una quercia, ed ecco che una voce uscì da un rovo di fronte a me, e disse: "Ezra, Ezra!". Io dissi: "Eccomi, o Signore", alzandomi in piedi. Mi disse: "Certo io mi sono rivelato in un rovo, ed ho parlato a Mosè quando il mio popolo era schiavo in Egitto. Lo inviai, e fece uscire il mio popolo dall'Egitto; lo feci salire sul monte Sinai, lo tenni presso di me per molti giorni, gli narrai molte cose mirabili, gli mostrai i segreti dei tempi, gli feci conoscere la fine delle epoche, e gli detti un ordine dicendo: "Queste parole le renderai note, e queste le terrai nascoste". Ed ora dico a te: "I segni che ti ho mostrato, i sogni che hai avuto, e le interpretazioni che hai udito, queste cose riponile in cuor tuo". Tu infatti sarai tratto via dagli uomini, e da quel momento in poi ti tratterai col mio servo e con i tuoi simili finché i tempi non avranno termine. Perché il mondo ha perduto la sua giovinezza, e i tempi cominciano ad invecchiare».

Per Isidoro l'ufficio impersonato da Uriele, ovvero da quell'Angelo del Roveto, e poi dalla discesa delle fiamme sugli apostoli, è paragonabile a quello degli altri spiriti nominati nel Sacro Testo, così da renderlo un vero e proprio Arcangelo.

tur, vt per vocabula ipsa, in opere suo quid valeant, designetur.

10. *Gabriel* hebraice in linguam nostram vertitur fortitudo Dei. Vbi enim potentia diuina, vel fortitudo manifestatur, Gabriel mittitur.

11. Vnde et eo tempore, quo erat Dominus nasciturus, et triumphaturus de mundo, Gabriel venit ad Mariam: vt illum annunciat, qui ad debellandas aereas potestates humilis venire dignatus est.

12. *Michael* interpretatur quis vt Deus? Quando enim aliquid in mundo mirae virtutis fit, hic archangelus mittitur. Et ex ipso opere nomen est eius, quia nemo valet facere, quod facere praeualt Deus.

13. *Raphael* interpretatur curatio, vel medicina Dei: vbicumque enim curandi, et medendi opus necessarium est, hic archangelus a Deo mittitur, et inde medicina Dei vocatur.

14. Vnde et ad Tobiam idem archangelus missus oculis eius curationem adhibuit, et caecitate detera visum restituit: nominis enim interpretatione et angeli officium designatur.

15. *Vriël* interpretatur ignis Dei, sicut legimus, apparuisse ignem in rubo. Legimus etiam, ignem missum desuper, et implete, quod praeceptum est.

16. *Throni* autem, et *Dominiones*, et *Principatus*, et *Potestates*, et *Virtutes*, quibus vniuersam caelestem societatem Apostolus complectitur, ordines angelorum, et dignitates intelliguntur, et pro hac ipsa distributione officiorum alii Throni, alii Dominiones, alii Principatus, alii Potestates dicuntur, pro certis dignitatibus, quibus inuicem distinguuntur.

17. *Virtutes* angelica quaedam ministeria perhibentur, per quae signa, et miracula in mundo fiunt, propter quod et Virtutes dicuntur.

18. *Potestates* sunt, quibus virtutes aduersae subiectae sunt,

10. Gabriel, .. Michael... Ex Greg., et Hieronymum. in Daniel. cap. 8. GRIAL.

15. Totum hoc, Vriël... praeceptum est, omittitur in codice Vaticano 5764, vt dicit in Isidorianis cap. 98. num. 16. Sed quum in plerisque codicibus, etiam antiquissimis, legatur, praestat credere, data opera praetermissam alicubi fuisse ab aliquo antiquario, qui Vriël nomen ex angelorum coetu excludendam puta-

ret. De Vriël inter angelos recipiendo antiquissima fuit opinio, quam tamen nonnulli veteres euertere conabantur. Hanc controuersiam, quantum satis est, explicui in not. ad num. 33. Appendicis 5. ad Sedulium. Plura videri possunt in opere eruditissimo V. C. Cancellierii De secretariis veterum christian. pag. 1009. et seqq. AREVALVS.
18. Potestates. Ex Greg. ibid. GR.

Egli dunque affibbia anche ad Uriele questo titolo, ma un po' come accaduto per Gabriele, il termine arcangelo, morfosintatticamente deformato sotto la maligna lente prospettiva dello pseudo - Dionigi, finisce per attarre Uriele nel penultimo Coro angelico, poco sopra quello dei semplici custodi; producendo inavvertitamente, l'abbassamento dell'Arcangelo Uriele !!!

Parlando di Gerarchie angeliche, ciò in rafforzamento della presunzione di formazione di forza di magistero sull'esistenza di Uriele, ex art. 749 § 2, Codice di Diritto Canonico, ed in completamento della Gerarchia di Isidoro, si aggiunge la piccola gerarchia prodotta dalle testimonianze rese negli atti dei Santi, da Sant'Andrea il Folle di Costantinopoli, (IX secolo – 936) in cui rivela i nomi dei Cori Angelici e quelli dei loro capi.

Andrea o Salos fu un asceta bizantino, considerato santo anche dalle Chiese ortodosse; il suo appellativo "*Stolto in Cristo*" sta ad indicare il fatto che, simulando la pazzia, vivendo della carità e disprezzando il proprio corpo egli era convinto di partecipare più attivamente alla passione di Gesù.

La Chiesa Cattolica, grazie alla notizia che ricaviamo dal sito lo festeggia il 28 maggio, che è proprio la data assegnata dagli atti dei Santi.

Lo accompagna spesso come interlocutore Epifanio, personaggio ben dotato di senno, che diverrà patriarca di Costantinopoli.

Per quel che riguarda i nostri studi abbiamo menzione di Uriele negli **Atti dei Santi di Maggio, Tomo VI, nel "Corollario al 28 Maggio"**. Abbiamo il testo del dialogo tra il santo ed Epifanio, in cui rivela testualmente :

« [**Furono creati i nove Cori degli Angeli**]

Potè infatti il Signore, collocare contemporaneamente presso il Suo Tremendo ed Inaccessibile Trono di Gloria , tutte le legioni degli Angeli già prodotte, con un solo palpito del suo volere, e nonostante ciò, così come produsse successivamente gli elementi e gli altri principi di questo mondo inferiore che vediamo, allo stesso modo deve dirsi degli Spiriti Angelici che abitano le regioni celesti. Quella creazione dello spirito multiforme del secoli, di cui abbiamo già detto, scelse dunque, così come plasmò i corpi dalla terra, di creare le santissime e purissime intelligenze delle virtù celesti, e in primo luogo i Cherubini , poi i Serafini, poi i Troni, e quindi le Dominazioni, i Principati, le Potesù , le Virtù, gli Angeli e gli Arcangeli. Ed inoltre tengono il primo posto dell'infinito numero di quegli Spiriti: Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele , ma non più anche Samaele, che è precipitato come un fulmine dai Cieli, ed è divenuto Satana, non pochè rinunciò ad adorare l'uomo, come hanno erroneamente reputato alcuni

narratori, ma per aver avuto la presunzione di collocare il suo trono sulle nubi celesti, volendo essere simile all'altissimo e indidiando la sua Gloria.»³⁰

Si nota inequivocabilmente come questa gerarchia rispecchi più fedelmente le tradizioni di matrice ebraica, indicando Uriele al vertice delle gerarchie.

In questa prospettiva, essi non sono segnalati propriamente come Arcangeli, che restano collocati nell'8 Coro angelico, ma solamente per nome a designare i 4 capi di questi schieramenti: segno che la traduzione in senso liturgico del termine arcangelo, volta a conferire rilevanza ad un Principe degli Angeli, costituisce una superfetazione e/o aggiunta tardiva!

Le due opposte gerarchie angeliche di cui la prima di Isidoro, del 636 circa, e quest'ultima, fattala risalire al periodo di attività di Sant'Andrea o Salos di Costantinopoli, circa al X° secolo, lasciano appalesare inequivocabilmente la *«scomparsa del gruppo di testa degli Angeli»*, e/o per lo meno la caduta esegetica dei 4 Arcangeli del Mercabah, espunti dalla classica divisione celeste degli Spiriti Angelici, o annegati all'interno dell' 8° Coro.

³⁰ [157] Resumens Epiphanius: Quod nam alterum, ait, Dei opus? Respondet Andreas: [Conditis autem seculis, docet.] Jam dixi primo loco secula producta esse: quia enim corporis expers est Altissimus, illam imprimis partem mundi, quæ incorporea, intelligibilis, nullius materiæ admixtione gravata, ipsique vicinior est, moliri cœpit. Et Epiphanio quærente; Virtutumne cælestium universus exercitus, pariter an divisim, ut reliquis creaturis factum, aliæ aliis succedentes, in mundum introductus esset: ita disseruit B. Andreas: Potuit quidem Deus omnes omnino Angelorum legiones, verbo unico productas, circum tremendum inaccessibilis gloriæ suæ thronum collocare simul: verumtamen, sicuti quæ videmus mundi hujus inferioris elementa atque principia successive molitus est; sic & spirituum Angelicorum, qui cælos incolunt, alios aliis successisse, dicendum videtur. Condito autem illo, quem diximus, spiritu multiformi seculorum, [creatos esse novem choros Angelorum.] desumpsit inde (quemadmodum corpora formavit e terra) quo purissimos sanctissimosque cælestium virtutum genios faceret; ac primo quidem loco Cherubinos rubinos, deinde Seraphinos, postea Thronos, tum Dominations, Principatus, Potestates, Virtutes, Angelos, Archangelosque. Illorum vero numero infinitorum spirituum primas tenent Michaël, Gabriel, Vriel, Raphaël, nec non Samaël, qui mox e cælis dejectus, Satanas factus est; non quia adorare Adamum renuit, uti quidam fabulatores suspicati sunt; necdum enim formatus erat homo: sed quod induxerit in animum, collocare in nubibus thronum suum, volueritque similis esse Altissimo, gloriam ei suam invidens; hinc Deus illum, cum toto ejusdem consilii exercitu, e summo in imum præcipitem dedit. Constituit igitur Deus ordines Angelorum permagnos, quorum humano computandi modo numerus inveniri non potest; quemadmodum unigenitus Dei filius passionis suæ tempore B. Petro dixit, posse se plusquam duodecim legiones Angelorum exhibere. Nunc vero unde spiritus illi superbi exciderunt, eo homines, qui salvantur, numerosi ascendunt; ut decimus Angelorum Chorus suppleatur. Manifestum itaque est, secundo loco productos esse spiritus cælestes.

αὐτὴν ἔλαβεν, ὡς ἀπογῆς τὸ σῶμα, ἔτι τὰς ἀρχαί-
 τας ἔτι παραγίας δυνάμεις τῶν ἑραίων δυνάμεων
 ἀποκαταστήσας ἐδημιόργησεν, οἱ ὡρώτοις τὰ Χερου-
 βίμ, ἔπειτα Σεραφίμ, ἔτι τὰς Θρόνους, τὰς Κυ-
 ριότητας, τὰς Ἀρχάς, τὰς Ἐξουσίας, τὰς Δυνά-
 μεις, τὰς Ἀγγέλους καὶ Ἀρχαγγέλους, τῶν ἀνω
 ἀπείρων μυριάδων καὶ χιλιάδων τῶν ἑραίων δυνάμεων,
 Μιχαὴλ ἔτι Γαβριὴλ, Οὐριὴλ ἔτι Ραφαὴλ, καὶ Σα-
 μαὴλ, οἱ ὡρωτάτοις τῶν ἀνωμάτων δυνάμεων. Οὗ-
 τος ὁ Σαμαὴλ ὑπέσχετο ὁ σατάν, ὁ ῥιφίς ἐν τῶν
 ἑραίων, ἔτι ἐπειδὴ ἔσφοτεκνήσθη τὸν Ἀδάμ, κα-
 θὼς τινες μυθολογοῦσι περὶ ἐπιλήθασιν. (Καὶ δὴ
 ἔτι ὡς ἄνθρωπος ἐστὶ πλασθεὶς) ἀλλὰ ὅτι ἐπειδή
 σῆσαι τὸν Θρόνον ἐπιπέλας, ἔτι ἐστὶ ὁμοίος τῶν
 ἑραίων, ὡς ἐπὶ τὴν δόξαν Κυρίου ἐπιπέφθοντες, ἔ-
 τι διὰ τὸ αὐτὸν ὁ Θεὸς κατηρήμνησεν ἀνοθεὶν κατὰ
 σὺν πάσῃ τῇ στρατιᾷ αὐτῆς, μετ' ὧν ταῦτα ἐβη-
 λάσασατο. Τάξας οὖν μετὰ τὸν Θεὸν ἑπέστησεν,
 μέτρῳ ἀνθρωπίνῳ μὴ ἀειδμημίας, καθὼς ἔπειτα ὁ
 μονογενὴς Λόγος τῷ Θεῷ τῷ μακαρίῳ Πέτρῳ ἐπὶ τῶ

Particolare delle tradizioni angeliche di Sant'Andrea il Folle, riportante i medesimi nomi dello pseudo – dionigi, ma con al vertice l'integrazione di Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele. Ecco i nomi delle schiere: Cherubini – Cherubim ; Serafini – Zerafim ; Troni – Tronos ; Dominazioni – Kyriotetas ; Principati – Arcas ; Potestaà – Exiusias ; Virtù – Dynameis ; Angeli – Angelos ; Arcangeli – Arcangelos.

L' ELIMINAZIONE DI URIELE DEL 745 d.c.

Stante tali incotrovertibili documentazioni e attestazioni non si comprende per quale ragione – I PADRI SINODALI FECERO FINTA CHE URIELE NON ESISTESSE ! COME FU POSSIBILE UNA TALE CONDOTTA?

PROPRIO IN VIRTU' DELLE TEORIE DI ABBASSAMENTO SOPRA FORMULATE!

ESSENDO STATA PUBBLICATA LA CELESTE GERARCHIA DI PSEUDO - DIONIGI, RISULTAVA CONGRUO RIDURRE IL NUMERO DEGLI ARCANGELI SOLTANTO A N. 3 SPIRITI ANGELICI, E SCARTARE IL 4 ARCANGELO E IL TESTO AD ESSO AFFERENTE: IL IV DI ESDRA PRIVILEGIANDO COSI' IL SISTEMA TRIADICO DI PROCLO, SUSSUNTO NELLE FONTI DIONISIANE.

IN UN SOLO COLPO VENIVANO COSI' ELIMINATI DUE PROBLEMI SCOTTANTI – CANONICITA' DI ESDRA, ED ESISTENZA DI URIELE.

APPROFITTANDO DEL DECLASSAMENTO DEGLI ARCANGELI, E DELLA “ALLEGORIZZAZIONE” DEL CULTO DEI SETTE DIVINI ASSISTENTI, GLI OPPOSITORI DEL NOME DI URIELE, SFRUTTARONO IL CONCILIO ROMANO SOTTO ZACCARIA, A PROPRIO VANTAGGIO, PER DICHIARARE QUESTO NOME: COME UN NOME DI DEMONE E REALIZZANDO IL PECCATO CONTRO LO SPIRITO SANTO, AVENDO PROFFERITO UNA EVIDENTE MENZOGNA RISPETTO ALLA DIVINA ESISTENZA DI QUESTO SPIRITO

Nel 745 d.c., infatti, durante il Sinodo Romano II° presieduto da Papa Zaccaria, il collegio dei vescovi di provincia decise di ridurre il culto degli Angeli “nominati”, dopo aver letto una certa preghiera dell' eresiarca Adalberto , il quale aveva ammaliato il popolo con riti e formule ritenute di natura magica, in cui erano presenti alcune invocazioni ad Angeli non canonicamente conosciuti,

assieme a Michele e Uriele : supplico vos Angeli Vriel , Angelo Roguel , Angelo Michael Angelo Adimis, Angelo Tubuas , Angelo Sabaoth, Angelo Simiel.

I Padri del Concilio, interpellati dal Papa Zaccaria, lo condannarono perché, come si legge nello stesso decreto: *«Otto nomi di Angeli, che Adalberto ha invocato nella sua orazione, non sono Angeli, tranne Michele, ma sono più che altro nomi di demoni, che ha invocato per ottenerne l'aiuto. Noi invece, come sappiamo dal vostro Santo Apostolato, e come ci tramanda l'autorità divina, non conosciamo più di tre nomi di Angeli: Michele, Gabriele e Raffaele».*

IN REALTÀ, CARI LETTORI, LA FORMULAZIONE DELLA SEGUENTE FRASE – «NOI INVECE, COME SAPPIAMO DAL VOSTRO SANTO APOSTOLATO, E COME CI TRAMANDA L'AUTORITÀ DIVINA, NON CONOSCIAMO PIÙ DI TRE NOMI DI ANGELI: MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE» RISULTA QUANTOMENO IMPRECISA, PERCHÉ QUANDO I PADRI SINODALI AFFERMANO CHE SI CONOSCEVANO SOLO 3 NOMI DI ANGELI DIVINA TRADIZIONE NEL MENTRE ALCUNI SANTI, GIÀ PREGAVANO S. URIELE, E PROBABILMENTE SI ERA FORSE FORMATO, COME SOPRA INDICATO, MAGISTERO INFALLIBILE SULLA SUA ESISTENZA, DIMOSTRANO DI ESSERE IN EVIDENTE MALA FEDE COMMITTENDO UN EVIDENTE “ERRORE” .

La riprova di tale assunto si trae dal ritrovamento delle *“Orazioni Dell'eresiarca Adalberto”* integralmente tramandate in:

1) *“Storia Letteraria di Italia sotto la protezione del serenissimo Francesco III”*, Volume XIV, edito in Modena nel 1759, Lib. I Cap. VII e scritto da Francescantonio Zaccaria, dove l'autore dice di aver rinvenuto *“tre orazioni o siano esorcismi composti o che vengano certamente almeno dalla fonte del celebre eresiarca Adalberto di Francia già condannato per questo da replicati Concili nell'anno 745”* e

2) *“Le biblioteche di Verona alla fine del Settecento nella beschreibung verschiedener bibliotheken in Europa di Adalbert Bulmenschlein”* di G. OSTI ove il medesimo autore riferisce a pag. 51 di aver trovato nella Biblioteca di Verona del Capitolo dei Canonici: *“... tre stranissime preghiere o meglio, formule di scongiuro, dovute forse alla penna di Adalberto di Francia, che nel 745 risulta essere stato ripetutamente dichiarato eretico dai Consigli Ecclesiastici. Questi scongiuri copiati fedelmente dagli originali suonano così...”*.

3) *Zeitschrift fur Deutdches Alterthum und Deutsche Litteratur*, 1879, Pag . 261

4) Charmes et prières apotropaïques Edina Bozóky Brepols, 2003 , PAG. 42/43

5) Archivio veneto - Edizione 139 - Pagina 38

Riportiamo dunque il testo delle stranissime orazioni di Adalberto, identiche nelle fonti citate. Il lettore si soffermi sulla seconda soprattutto, ORACTIO AD PUNCTE :

Incipit Orationem ad Matrem dolorum.

In Nomine Domini. Noticia matrice qui pendet per centum sexaginta O quinque radices, rugis quomodo Lea. Salit quomodo cerva. Latrat quomodo Canis. Notat quomodo piscis. Mordit quomodo Lupus. Volat quomodo Dracus. Torquet quomodo Serpens, & tenet totum corpus mulieris. Adjuro te per Angeli, & Arcangelis; per Cherubim & Seraphim, per Troni & Daminationes; per omnium Sanctorum justorum, & per illum Redemptorem filium Dei, qui manum suam fanctam in Cruce suspendere dignatus est, per ipsius vel per suprascriptorum nomina de adjuro qui adquiescat & in loco suo revertas, sicut antea fuisti quando de alis mater existi, ut amplius famula tua (die nome» quale volueris) ista dolor non generet, nisi per crucem DNI RNI. Salvatoris, in loco tuo revertas , ut ipse abfringat, qui in coelestibus regnat, a famula tua illa, vel cui fuerit. Alleluja. Alleluja. Amen. Deo gratias. Mentem Santiam fpontaneam honorem Dei & Pat. . . . ationem. In nomine Patris & filli & Spiritus Sancti.

ORATIO AD PUNCTE

Deus in nomine tuo salvum me fac. Deus exaudi orationem. Conjuro te Puncte per Deum vivum, per Deum omnipotentem. Conjuro te per Patrém & Filium & Spiritum Sanctum. CONJURO TE PER SANCTUM ORIEL, & PER SANCTO RAFAEL & PER SANCTO GABRIEL, & SANCTO MICHAEL, exi de osso in pulpa, de pulpa in pelle, de pelle in pilo, de pilo in terra. Terra matre suscipe, quia te, illa. sufferre non potest. Pater noster tertia vice.

Oratio ad frigulas

Super petras Helena sedebat, frigulas penas patebat. Sic fupervenit Sancta Maria. Quid tibi est Lena Domina? jam patior penas. Adjuro vos frigulos per Patrem & Filium & Spiritum Sanctum, per quatuor Evangelistas, & per XXX. PROPHETAS ET PER ORDINEM MUNDET ADELBERTVS DIACONVS FAMVLO DEI. nullam injuriam feceris nec laborem, nec dolorem, Agius. Agius. Sanctus + Sanctus + Sanctus + - Amen - Amen - Amen

Insomma si tratta di un vero e proprio enigma, che alla luce delle rinvenute orazioni, lascia paventare una manipolazione a fini di esclusioni del resoconto del Sinodo. Uriele infatti veniva invocato assieme a Michele, Gabriele e Raffaele proprio nella dimensione devozionale del Carro di Ezechiele. Il Sinodo però fa menzione solo di Uriele e Michele, ma non di Gabriele e Raffaele, facendo finta che Uriele fosse un Angelo strano e misconosciuto!

PER QUANTO SOPRA RIFERITO SI INFORMANO GLI AMATISSIMI LETTORI CHE IL RESPONSO DEL SINODO ROMANO II° SOTTO PAPA ZACCARIA DEL 745 D.C., RISULTA CONTESTATO NELLA “PARTE IN CUI SI CONDANNAVA LA DEVOZIONE ALL’ANGELO URIELE”, DA DIVERSI TEOLOGI E STUDIOSI ANCHE RINOMATI.

Ciò perchè è evidente all’interprete che la decisione del sinodo fu soltanto: la condanna di Adalberto, mentre il resto, c.d. *obiter dictum*, non può costituire certo materia di sentenza e non è soggetta ad essere ritenuta di fede.

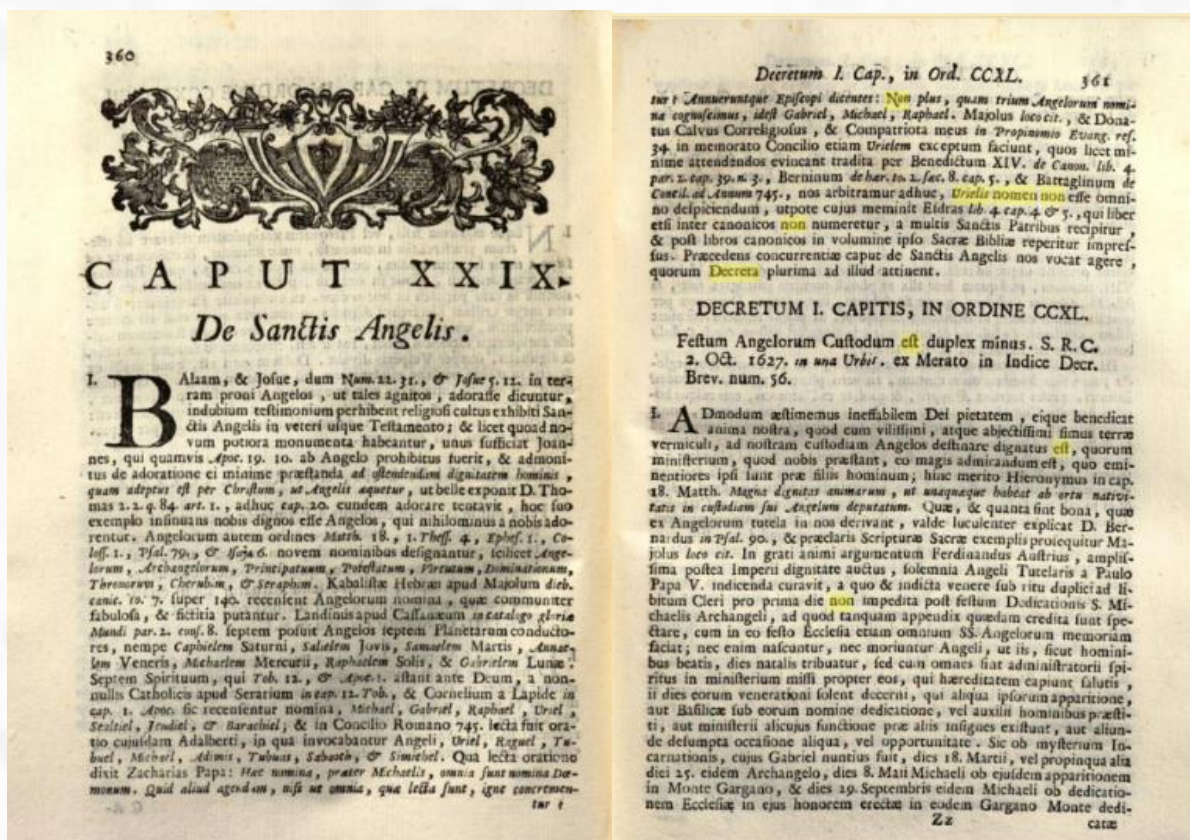
Tale circostanza, d’altra parte, è ripresa anche nella c.d. prima causa per la restaurazione del culto dei sette angeli, con relatore Cardinale Zurla, ed istanti: l’eminentissimo Arcivescovo di Palermo e il dotto Pedro Maria Heredia del Rio del 1826, presentata innanzi al Santo Padre Leone XII, dall’epigrafe: «*Panormitana Corduben. Et Oxomen. Indulti riassumendi recitationem Offici et Missae propr. in honorem Septem Angelorum, quae Panormi er alibi reicitabantur; cum additione historica ad VI lec. Et pro extensione ad Urbem et Orbem; sin minus pro Civitate, et Diocesis Panormitana, et Sacellis Patronatus Oratoris in Oppidis Cabra, er Aguilar Dioecesis Cordubensis, et in Oppido Seron Oxomensis Dioecesis; Romae MDCCCXXVI*».

In questa causa si apprende addirittura che, sulla scorta dell’opinione dell’illustre teologo Hurtado: «...*concilium Romanum citatum quod de illo URIELE, quod ponebat Adalbertus, dixit esse nomen Daemonis, non vero de alio URIELE, quod est in Esdra, et venerantus Patres...*»³¹, e cioè che i venerabili padri conciliari avrebbero fatto distinzione tra due Uriele, il primo, ovvero il demone, invocato dall’eresiarca Adalberto, e il secondo, ovvero l’angelo, celeste custode del profeta Esdra.

I medesimi postulatori sostennero addirittura che: «*Quel Concilio Romano, (dicono Martino del Rio e Nicola Serario nella nota sulla vita di San Bonifacio) non si trova riportato tra i Concili editi, né in Germania, né in Italia: né il suo autografo (si trova) in una qualche Biblioteca. Da cui oscilla un poco l’autorità di quel documento. E qualcuno aveva detto, (aggiunse Martino del Rio) che in quel Concilio fosse stata approvata da Papa Zaccaria solo la decisione e più precisamente la dichiarazione dell’eresia di Adalberto e la cremazione dei suoi scritti, non invece che fosse stato condannato dai Santi Padri del Concilio per una addotta ragione.*

³¹ pag. 52 del Sommario addizionale.

Difatti è lecito che la decisione dei Concili sia di fede, non invece che lo siano le ragioni addotte per la decisione».



In un vorticoso giro totalmente scizofrenico di fonti e testimonianze, riceviamo un parere favorevole ad Uriele dalla Sacra Congregazione dei Riti, volume 2 del libro: “In authentica Sacrae rituum congregationis decreta commentariorum”³², raccolta di decreti della Sacra Congregazione dei Riti, redatto dal p. Merello Cavaliere da Bergamo con un responso diverso da quello del Sinodo Romano II, secondo cui, Uriele sarebbe stato respinto come demone. Sotto il “Decretum I Capitum, in Ordine CCXL” si afferma che³³ : «...Il nome di Uriel non è affatto da disprezzare, poiché lo menziona il libro di Esdras. capitolo 4: 4. & 5., il quale libro, sebbene non enumerato fra i canonici, è accettato da molti dei santi Padri, e si trova stampato dopo i libri canonici nel volume della stessa Sacra Bibbia»

³² In Authentica Sacrae Rituum Congregationis Decreta commentariorum, tomus primus in tres partes distributes...., pars secunda del reverendo padre barnabita Giovanni Maria Cavaliere di Bergamo, Brixie 1745. Capo 29 De Sanctis Angelis.

³³ Urielis Nomen non est omnino despiciendum, utpote ejus meminit Esdras lib. 4. cap. 4. & 5., qui liber etsi inter canonicos non numeretur, a multis Sanctis Patribus recipitur, & post libros canonicos in volumine ipso Sacrae Bibliæ reperitur impressus

ATTENZIONE, PER QUESTE ED ALTRE RAGIONI, IMPOSSIBILI DA RIPORTARE TUTTE QUI, IL RESPONSO DEL SINODO FU ASPRAMENTE CRITICATO E POSTO IN DUBBIO! LA SENTENZA RIPORTATA DAL DIRETTORIO PER LA PIETA' POPOLARE REGISTRA UN DECRETO SUPERATO DA ALTRE DETERMINAZIONI, ANCHE PERCHE' LA STESSA CONGREGAZIONE DEI RITI DICE CHE ILNOME DI URIELE NON E' DA DISPREZZARE!

ECCO DUNQUE DI SEGUITO UN ELENCO PARZIALE ANCHE SE EMINENTE DEI GRANDI TEOLOGI CHE RICONOBBERO CHE URIELE E' PRESENTE IN QUALCHE MODO NELLE FONTI SACRE.

MUTIAMO DAL PADRE NICOLA SERARIO LA CELEBRE QUAESTINCULA:

«POSSIT NE URIELIS NOMEN ALIQUI MODO RETINERI?»

CHE DIEDE INIZIO AL PROCESSO DI CONTESTAZIONE



Si registra così in seno alla compagine ecclesiastica un intenso e secolare dibattito tra i vari studiosi, con due antesignani, uno dei quali riapre clamorosamente la questione Sinodale.

Si tratta nientemeno del venerabile padre Nicola Serario, (1555 - 1606) gesuita ed esegeta biblico, che ne parla nel discorso sopra il Libro di Tobia - *In sacros diuinorum bibliorum libros, Tobiam, Iudith, Esther, Machabaeos commentarius* - cap. 12 verso 15, nella quaestinctula XIV° dal titolo emblematico: «**POSSIT NE URIELIS NOMEN ALIQUO MODO RETINERI?**», seppur non si distende fino ad accoglierne il culto dichiarando di ritenere valido il responso sinodale suindicato, nel reiterare le varie testimonianze anche qui riportate, si pone effettivamente il problema o meno di un riconoscimento dell'Arcangelo Uriele (si riporta uno stralcio): «...*Chiaramente, come dissi, questo pone il quarto di Esdra capitoli 4 e 6. Ed è vero che lo stesso è un libro apocrifo, come ho dimostrato all'inizio di Esdra, e poco prima dichiarò Psello. Poiché tuttavia le cose che si leggono negli apocrifi, è chiaro che non abbiano autorità, talora, tuttavia, non sono malvage, per questa ragione non pochi approvano il nome di Uriele. Infatti Sant'Ambrogio nel Libro 3 del De Fide a Graziano, al capitolo 2, dice: non muore Gabriele, non muore Raffaele e non muore Uriele. S. Isidoro, nel libro 7 delle Origini al capitolo 5, riconosce questo quarto Angelo, e ne viene interpretato il nome. Allo stesso modo, dotti uomini, che fiorirono al tempo dell'imperatore S. Enrico, o privatamente o pubblicamente mostrarono lo stesso...Nella Messa o nel Canone Universale degli etiopi, che si legge anella biblioteca dei SS Padri al Tono 4, il foglio 120 contiene questa piccola preghiera: Custodisci, Signore, il tuo popolo, mediante le preghiere dei maggiori Angeli splendenti, Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele...dei quali Alberto Magno nei suoi esercizi che chiamano Vicelliani, non prega forse Uriele? E non fa lo stesso San Bonaventura nella terza parte, sezione 18 del suo Centiloquio? Notiamo anche che ad alcuni cristiani viene imposto il nome Uriele, il che non potrebbe avvenire nel Santo Battesimo o nella Cresima, se fosse davvero il nome di un demone....»³⁴.*

³⁴«...Disertim ut dixi hoc ponit liber quartus Esdrae c.4 e 6 . Verum is liber apocryphus es ut Esdra initio monstravi , & paulo ante significavit Psellus. Quia tamen quae in apocryfis leguntur, auctoritatem licet non habeant ; interdum tamen mala non sunt; ideo Urielis nomen approbarunt non omnino nulli. Nam D. Ambrosius Lib 3 , de fide ad Gratianum , cap. 2 non, ait, moritur, Gabriel, non moritur Raphael, non moritur Uriel. S. Isidorus Lib. 7, Orig.cap. 5 quartum hunc Angelum agnoscit, eiusque nomen interpretatur. Similiter, & docti viri, qui S. Henrici imperatoris aevo floruerunt, quumque, vel privatim, vel publice, in scholis et templis, docuerunt. In templo siquidem Basilensi, quod Augustus ille Henricus magnifice restauravit, donisque plurimis condecoravit; Eminent, inquit liber. 3 rerum Germanicorum fol. 140 Beatus Rhenanus lamina illa aurea, lignae tabulae adherens, septem millibus florenorum aestimata, qua ipse privatim in Larario suo, quum viveret, unus est. Unde et tutelares Divos refert, quos ille praecipue coluit, nempe quattuor Angelos Michaellem, Raphaellem, Urielem, et Benedictum, ac in horum medio stantem Christum, cuius pedibus ipse cum uxore Cunigunda advolvitur. Unde vero haec imperatori eiusque coniugi religio & sententia, nisi ad iis quos divinarum tum rerum interpretes audiebant? In Missa seu universalis Canon

Lo segue a ruota il principe dei commentatori dell' Apocalisse, il famosissimo padre gesuita **Cornelio a Lapide** (1567 - 1637), esegeta biblico, insigne e sommo per la sua vastissima erudizione, e soprattutto per i suoi *Commentari all'Apocalisse*, nell'opera denominata: "**Commentaria in quatuor prophetas maiores**", si sofferma maggiormente sulla figura dell'Arcangelo Gabriele, che unitamente a S. Michele, S. Raffaele e S. Uriele erano ritenuti, nei secoli passati, quattro Angeli di maggiore nobiltà tra i sette, ed elementi dell'Argaman, carro sacro su cui poggiava la potenza di Dio: «...**la Chiesa non conosce più nomi di Angeli, che cioè siano certi dalla Scrittura Canonica o dalla Tradizione Ecclesiastica. Tuttavia in qualche modo il nome di Uriele lo ammette San Ambrogio, nel libro III De Fide ad Gratianum, Cap. II, S. Isidoro, nel libro VII, Cap. V, e lo stesso si legge nella Messa dei Mezarabi, che sta al Tomo IV della Biblioteca dei Santi Padri, Andrea Cesariense nel Cap. XXII dell'Apoc., Alberto Magno, S. Bonaventura, Prado, Sisto Senese, ed altri che cita Alcazar. Zaccaria dunque condanna soltanto i nomi magici e finti di Angeli che dall'eretico e, come sembra, mago Adalberto erano stati prodotti in quel Concilio...**»³⁵.

Clamorosa anche l'opinione non conferme al sinodo del celebre **p. Luigi Alcazar** (1554 – 1613) famoso teologo e commentatore delle sacre scritture, nella sua celeberrima "*Vestigatio arcani sensus in Apocalypsi*", sostiene che il nome di Uriele, mantiene ancora qualche peso nella liturgia cattolica, e che il sinodo Romano II, sotto Zaccaria vada preso con una certa prudenza: «**È vero tuttavia che, ciò che viene addotto da quel Concilio Romano, deve essere preso adoperando una certa prudenza... Né è tuttavia discordante**

Aethiopum, quae in SS. Patrum Bibliothecae tomo 4 legitur, hanc fol. 120, habet precatiunculam: Custodi, Domine, Populum tuum per preces majorum Angelorum splendentium, Michaelis, Gabrielis, ac Raphaelis, et Urielis, et quatuor animalium sine carne. De quibus scilicet Apocalyp. C.4.5. Albertus Magnus in sua, quam Wiceliana proferunt Exercitamenta; Litania Urielem nonne praecantur? Quid S. Bonaventura centiloquii parte 3 sect. 18? Videmus etiam Christianis quibusdam Urielis nomen imponi. Quod, sacro in Baptismo vel Confirmatione, numquam fieret, si daemonis tantum nomen foret. Hoc in ipso saeculo in ipsa Archiepiscopali S. Bonifaci sede Muguntina, primo quidem Decanus, deinde Archiepiscopus fuit Uriel a Gemmigen, qui, anno 1514, è viuis excessit prout eis, in principe Moguntinae aede, monumentum ostendi...».

³⁵ «...Addunt alii, propriissime esse quatuor angelos principes, quasi consiliarios &c praefectos Dei, in gubernatione mundi et regnorum omnium, scilicet, Michael, Gabriel, Raphael, Uriel, aut similes, qui alios inferiores dicunt, & quasi repraesentant, sicut rex repraesentat regnum, princeps remp. Sicut enim in regno & repub. saepe sunt Triumviri quales erant Romae Augustus, Antonius & Lepidus; deinde Septemviri: ita & in caelo primi angelorum principes sunt quatuor, deinde septem. Hoc maxime literale & genuinum videtur, itaque censem Alcazar Apocal. 4 & Pererius Apoc. 6 pag. 304. Favet Pineda lib. 5 de Rebus Salom. cap. 4 ubi ex Cabalisticis explicans Salomonis, id est, Christi ascendum, id est, curram, purpureum, ait purpuram hebr. vocari Argamun, eamque vocem constare quatuor literis quae sunt initiales quatuor angelorum, nimirum R. Raphaël, G. Gabriel, M. Michael, N. Nuriel, qui idem est cum Uriel: atque significare quatuor virtutes, seu attributa Christi, scilicet; Michael repraesentat Christi Justitiam et sanctitatem; Gabriel fortitudinem; Raphael mansuetudinem & clementiam; Uriel veritatem & doctrinam. Si dicas, Michaellem esse ex ordine primo Seraphim, hos autem esse Cherubim. Respond. Michaellem simul esse Seraphinum & Cherubinum: sicut sunt Principes, qui simul sunt Comites & Barones; aut certe Michaellem Seraphinum habere sibi cognominem Michaellem inter Cherubim: aut denique dici Cherubinum a sapientia, officio & gubernatione Cherubini, quam Dei jussu usurpât. Quin & Missa Aethiopum; quae habetur tomo 4 Biblioth. SS. Patrum fol. 110. ita orat sacerdos: "Custodi Domine populum tuum per preces majorum angelorum splendentium, Michaelis, & Gabrielis, & Raphaelis, & Urielis, & quatuor animalium sine carne". In sepulchro Mariae coniugis Honorii Imp. in capsula argentea reperta fuit aurea lamina, in qua haec nomina legebantur Graecis litteris inscripta: Michael, Gabriel, Raphael, Uriel, ut testatur Bart. Murlianus lib. 5 Topograph. cap. 21 Urielem etiam inter angelos primarios ponit Esdra lib. 4 cap. 4 & 6. Et Sanctus Ambrosius lib. 3 De Fide ad Gratianum cap. 2: Non moritur "ait" Gabriel, non moritur Raphael, non moritur Uriel". Et Andreas Cesar. In Apoc. 22, Albertus Magnus, Bonaventura, Prado, Sistus Senens...».

chiamare Uriele quello che apparve nel fuoco a Mosè, all'Esodo 3,2. Proprio questo infatti significa Uriele, cioè Fuoco di Dio e il nome di Uriele lo accolgono Ambrogio, nel 3 Libro del De Fide a Graziano, capitolo 2, Isidoro nel Libro 7 delle Etimologie, ca. 5, la Messa Etiopica dei Santi Padri, ed anche Alberto Magno e San Bonaventura...»³⁶.

Con lui p. Donato Calvi (1613 –1678), illustre teologo e letterato nel suo “*Propinomio Evangelico*”, precisa che Papa S. Zaccaria e il Sacro Consesso Sinodale del 745 d.c., fecero espressa distinzione, contrariamente da quanto sostenuto da altri autori, del nome di S. Uriele assieme a Michele: «*So parimente, come nel Romano Concilio sotto Papa Zaccaria dannati fossero gl'errori d'Adalberto, e Clemente eresiarci Germani, letta nel Concilio del predetto Adalberto un oratione, che vari nomi d'Angeli conteneva di questo tenore: “Supplico vos Angelus Vriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Michael, Angelus Adimis y Angelus Tubúas, Angelus Sabaotb, Angelus Simichel”;* esprimendo detto Concilio per una delle cause della dannazione d' Adalberto, haver riferito otto nomi d'Angeli , mentre due soli , cioè Michiele & Vriele eran d'Angeli veri nomi, e gli tutti di Demonij: “*Octo nomina Angelorum , quae in sua oratione Adalbertus invocavit, non Angelorum, praeter Michaelis & Uriel, sed magis daemonum nomina sunt, quos ad praestandum sibi auxilium invocavit” . (Concil. Roman. Apud Maiol. n.d.a indicato dallo stesso Calvi n.d.a.)* ».

P. Simone Maiolo, (1520–1597), avvocato, vescovo e autore di testi, richiamato dallo stesso Calvi, è il latore di una “variante del responso sinodale del 745”. Nel suo “*I Giorni Caniculari*”, Tomo Settimo, al colloquio quarantesimo, verso il discorso sul libero arbitrio degli angeli, rivela inaspettatamente che durante quel concilio: « *... che fu riunito a Roma , sotto il Pontefice Zaccaria, per la condanna degli errori di Adalberto e Clemente, eretici dei popoli della Germania, ... tra le altre cose, letta una preghiera di Adalberto, in cui erano contenute queste parole: Supplico vos Angelus Vriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Michael, Angelus Adimis y Angelus Tubúas, Angelus Sabaotb, Angelus Simichel, il Papa Zaccaria interrogò i Vescovi in modo che esprimessero la loro sentenza su queste cose ed essi stabiliro di condannare Adalberto come eretico, mentre la causa della condanna esprime il medesimo decreto dell'assemblea con queste parole: infatti otto nomi di angeli, che Adalberto invocava ella sua preghiera, non sono nomi d'Angelo, tranne quelli di Michele e Uriele, ma nomi di demoni, verso i quali, cercava il loro aiuto...»³⁷*

³⁶ « ...Verum est tamen, quod ex Concilio illo romano adducitur, adhibita aliqua moderatione videri intelligendum esse, ne recipiantur Angelorum nomina, quae certa aliqua Scriptura historia non nituntur. Neque enim dissonum est Urielem appellare eum, qui in igne Moisy apparuit, Exodo 3,2. Urielem enim sonat idem, quod ignis Dei: & Urielis nomen recipiunt Ambrosius 3 de Fide ad Gratianum, c.2 Isidorus lib. 7 Etymol. C.5. Missa Aethipica sanctorum partum necnon Albertus Magnus & Sanctus Bonaventura...».

³⁷«...Zacharias Papa interrogavit Episcopos sententiam de his suam proferrent: illi damnandum Adalbertum

Il vescovo Guglielmo Durante, canonico francese e scrittore liturgico, sui nomi degli arcangeli, *Michael, Gabriel, Raphael, Uriel* scrisse in L. II cap. II de rit. Eccl. Cath c. XXXI : «... **URIELE** si interpreta *Fuoco di Dio, perché lo leggiamo esser apparso come fuoco nel rovetto. Leggiamo anche che il fuoco fu inviato dall'alto a ricoprire ciò che era stato comandato. Questi sono i nomi personali degli Angeli, che non sono loro imposti né da loro stessi, né da Dio, ma dagli uomini, né si ritrovano nella scrittura altri nomi personali...*»³⁸

Uriele viene riconosciuto dal “cristianissimo”, Jean Charlier Da Gerson (1363 – 1429), teologo e filosofo francese, che ne parla nel Tractatus VIII°, super Magnificat dove illustra i compiti di S. Uriele chiamandolo “Fulgor Dei”: «...nel Libro di Esdra è fatta menzione dell'Angelo Uriele, la cui interpretazione significa *Fuoco di Dio, è consentito a qualsiasi Angelo, al singolo viaggiatore, chiamare in aiuto Uriele il cui compito è bruciare soavemente le reni, consumare il nostro cuore, feccia di vizi, infiammare tutto quanto il cuore alle virtù, sacrificare l'Olocausto della pietà, che innalza un soavissimo profumo a Dio. Questo Uriele riduce quelli che infiamma in cenere per mezzo del timore e dell'umiltà di spirito, addolcisce per mezzo della pietà e della mitezza la durezza lapidea del cuore, conforta nel dolore per mezzo della medesima conoscenza della fragilità umana, rafforza il cuore per mezzo della bollitura e dello scioglimento dell'umore fluido, donde viene presso l'anima una congrua fame e sete, lo rende docile al consiglio e alla misericordia; raffina e purifica il cuore a comprendere realmente il gusto e causa l'interna pace per mezzo del rinnovamento della gioventù...*».

pronuntiarunt, ut haereticum, causa vero subterit & ipsum Decretum, consilii his verbis: Octo enim nomina Angelorum, quae in sua oratione Adalbertus invocavit, non angelorum, praeterquam Michaelis & Uriel, sed magis daemones nomina sunt quae ad prestandum auxilium invocavit...».

³⁸ «Sunt et alii praeter Michelem Archangeli, quorum nomina, seu potius agnominal ad nos pervenerunt, Gabriel, Raphael, Uriel ... haec sunt nomina personalia Angelorum, qua nec a scripsis, nec a Deo imposita sunt, sed ab hominibus, & nescitur a quibus, nec alia personalia inveniuntur in scriptura...»

Le testimonianze di p. Donato Calvi e di p. Simone Mailolo rivelano quella che noi abbiamo chiamato “seconda variante - Vrielque” del responso sinodale, che cammina parallelamente a quella del principale resoconto, denotata dalla sola dicitura “*praeter Michaelis*” in relazione agli angeli fatti eccezione dell’abiura dal sinodo, mentre questo responso aggiunge appunto “*praeter Michaelis et Urielis*”. Quale che sia la verità siamo di fronte apparentemente ad un’altra delle classiche censure o aggiustamenti per cancellare il nome dell’Angelo dal generale panorama delle fonti o al contrario per cercare di integrare l’ingiusto responso!

Anche gli inquisitori non mancarono di esprimere il loro contributo su Uriele, ed inaspettatamente, personalità a dir poco feroci, come Padre Gastaldi da Alassio, espressero pareri sorprendentemente favorevoli.

Il celebre inquisitore Cesare Carena (1597 - 1659), nel suo “*Tractatus de officio sanctissimae Inquisitionis*”, al titolo dodicesimo, della seconda parte, “*De sortilegis*” rivela che il nome Uriele: «...*sia nome di un Angelo è provato dal 3 e 4 di Esdra dove spesso ricorre menzione di Uriele, e sebbene quei libri non siano nei canonici, tuttavia non può negarsi che siano permessi dalla Chiesa...*»³⁹.

Padre Tommaso Gastaldi (XVII sec.), meglio conosciuto come Giovanni Tommaso Gastaldi da Alassio, dell'ordine dei Predicatori, nel suo “*De Potestate Angelica o De potestate angelica, siue De potentia motrice, ac mirandis operibus angelorum atque doemonum, dissertatio*”, al Tomo I, al capitolo “*Se altri Angeli abbiano nomi propri e quali?*”, a pag. 593, dell’edizione del 1650 afferma chiaramente che: «...*Si conferma in secondo luogo, che Sant’ Ambrogio, Isidoro, Bonaventura ed Alberto, nonché la Messa degli Etiopi utilizzassero il nome di Uriele, riferendo tale circostanza il Serario come dalla 14 questione. Si risponde che noi non neghiamo che la repubblica cristiana possa imporre nuovi nomi d’Angeli particolari dai loro speciali ministeri: diciamo anche che il nome di Uriele non è proibito, ma soltanto non viene recepito universalmente da tutta la Chiesa, dunque non se ne può fare uso in preghiere pubbliche ... Dunque il Concilio non ritenene che il nome di Uriele non fosse di un angelo santo, ma soltanto disse nel merito che Adalberto poteva esser giudicato di aver invocato con quei nomi dei*

³⁹«... notandum quinto, posse esse aliquam controversiam de nomine Uriele, nam inter nomina damnata ab illis patribus est etiam nome Urielis, sed in contrarium, quod sit nome Angeli probatur ex 3 E 4 Esdrae ubi saepe sit mentio Vriel, e quamvis libris illis non sint ex canonicis attamen, negari nequit quid ab Ecclesia permittantur...»

demoni e non degli angeli...»⁴⁰.

Così p. **Andrés de Guadalupe** (1602-1668), nella sua *“Mystica theologia supernaturalis infusa”*, del 1664 ove a pag., 88 asserisce che : **«...Quando il Concilio romano citato condanna il nome Uriele che utilizzava Adalberto dicendo che fosse nome di un demone, non si deve intendere l’ Uriele di Esdra nel modo in cui lo accolgono i santi Padri...»⁴¹.**

Ed ancora **Claude Le Petit**, (1638-1662) nel suo lavoro denominato *“De spiritibus creatis”*, trattato I°, al capitolo: *“Qui est de Angelis”*, capo X°, sezione IV°, pag. 153, dopo aver richiamato il responso del Concilio Romano II, sotto Zaccaria del 745 dice che: **«...molti sono i Padri che ammettono il nome di Uriele, come Sant’Ambrogio, Alberto Magno, S. Bonaventura, Prado, Sisto senese e altri che cita padre Alcazar; così anche Gerson nel suo Super Magnificat, “nel libro di Esdra”, dice “c’è la menzione dell’Angelo Uriele che significa “fuoco di Dio”. Per cui , quegli Angeli che invoca il suddetto Adalberto, fatta eccezione di Michele e Uriele, sono più che altro dei demoni...»⁴².**

Il dotto padre polacco **Giustino da Miechow detto il Miecoviense**, celebre conferenziere, in *“Conferences sur les litanies de la tres-Saint Vierge”*, compendio che conteneva alcuni dei suoi discorsi sulla nobiltà della SS. ma Vergine, che traiamo dalla edizione francese per l’abate Antoine Ricard, del 1868 alla conferenza n. 380° denominata *“Gli omaggi e i servizi resi dagli Spiriti celesti alla Beata Vergine Maria, provano così che Ella è la regina degli Angeli”*, sostiene che : **«... Gli altri quattro (nomi dei sette angeli n.d.a.) sembrerebbero essere stati condannati da Papa Zaccaria in un Concilio di Roma⁴³. Serario riporta questa condanna, ma il fatto deve intendersi con molta riserva, perché il Papa Zaccaria ha voluto disapprovare solamente quei nomi magici e supposti che l’eretico Adalberto immaginava di dare agli angeli e mediante i quali invocava invece i demoni...».**

⁴⁰ «... Confirmatur secundo. Nomine Vrielis utitur Sanctus Ambrosius, Sanctus Isidorus, Sanctus Bonaventura, B. Albertus & Missale Aethiopum referente Serario ubi supra quaesti 14. Ergo. Respondetur, nos non negasse in conclusionibus, posse Raepublicam Christianam nova nomina imponere angelis peculiaribus, iuxta illorum peculiaria ministeria: diximus etiam non esse prohibitum nomen Urielis; non tamen esse universaliter ab Ecclesia receptum, ideo non debere illo uti in publicis invocationibus, sicut nec aliis....Non ergo Concilium intendit nomen Vrielis non esse nomen Angeli sancti, sed tantum ait, merito iudicari posse Adalbertum praedictis nominibus non Angelos, sed daemones invocare...».

⁴¹«...Quando Concilium Romanum citatum condemnat nomen Uriel, quod ponebat Adalbertus, dicens: Concilium esse nomen Daemonis, non intelligitur de Uriele Esdrae, quomodo accipiunt PP quia sicut plures Angeli bonii possunt habere idem nome propter similitudinem sui ministerii & officii, ut de Gabriele dicit Abulens q. 34 in c. 7, ita Angelus bonus, & malus eodem nomine nominari queunt, nam opera faciunt sanctum, non nomen...».

⁴²«...Deinde multi sunt Patres qui Urielis nomen admittunt ut Sanctus Ambrosius, Albertus Magnus, S. Bonaventura, Prado, Sixtus Senensis, & alii quos citat Alcazar, ita quoque Gerson super Magnificat, in libro Esdra, inquit, mentio sit de Uriel Angelo, cuius interpretatio sonat ignis Dei. Quoad illos igitur Angelos quos invocat supra dictus Adalbertus, exceptis Michael, & Uriele, si postremus ille sit, de quo habetur loco citato Esdrae, potius Demones sunt, quam boni Angeli, ut idem Romanum Concilium declaravit, & Sanctus Bonifacius exclamavit...».

⁴³ Tale informazione del miecoviense è errata, i nomi dei Sette Angeli non furono mai condannati nel Concilio Romano del 745, semmai, la condanna avrebbe potuto riferirsi solo a Uriele, ma su questo argomento abbiamo ampliamento chiarito in altre parti dei nostri lavori.

Giovanni Pietro Casamia, nell'opera *“Il Tesoro Nascosto Ossia Il Contemplatore Delle Quarantotto Immagini Del Cielo Stellato”*, in due tomi, Faenza, 1775 conferma che: *«Mentre è di già noto e si sà come nel Romano Concilio sotto Papa Zaccaria dannati fossero gli errori d' Adalberto e Clemente eresiarchi germani, letta nel Concilio del predetto Adalberto un' orazione, che vari nomi d' Angeli conteneva di questo tenore: supplico vos Angelus Uriel , Angelus Requel, Angelus Tubuel, Angelus Michel, Angelus - Adimis - Angelus Tubuas, Angelus Sabaoth , Angelus Simichel; esprimendo detto Concilio per una delle cause della perdizione l' aver riferito otto nomi d' Angeli mentre due soli, cioè Michele e Uriele stan d'angeli veri nomi, e gli altri tutti di demoni...»*.

Anche il padre Francisco Blanco la Nuza (XVII° sec.) che traiamo dal suo libro *“Patrocinio de angeles y combate de demonios”* impresso nel Monastero di San Juan de la Pena , nel 1652, nella terza parte del Libro III°, al Capitolo IV° : *“que no solo asistent los angeles de la guarda a las almas del Purgatorio y sale a pidir limosnas de sufragios por ellas”* a pag. 1024 rivela inaspettamente : *«... Gli Angeli di Dio sono fuoco, come dice il profeta Davide “Qui facit angelos suos flammas ignis” ... E proprio un Angelo di una di quelle fiamme si chiama Uriele, come abbiamo provato, che si interpreta ignis Dei, fuoco di Dio ... Così il benedetto Uriele è una spada di fuoco per il demonio, perché non gli permette di toccare la piccola anima in sua custodia»*

Parla di Uriele il p. benedettino, grandissimo teologo, cattedratico e arcivescovo di Merida – Bajadoz, José Valle de la Cerda (o Zerda) (1640 - 1644). Altamente elogiato ai suoi tempi come un uomo saggio e virtuoso, le sue opere teologiche sono state ripetutamente stampate, essendo considerato un eminente mariologo. Per la sua profonda conoscenza degli scritti dei padri santi ebbe una padronanza non comune delle lingue ebraica e greca. De la Zerda nel testo : *«In sacram Judith historiam commentarius litteralis et moralis»*, dove si spinge addirittura a sostenere quanto segue: *« Questo (Angelo della castità, che zelante resiste, e che si deve prendere proprio dai Sette Spiriti) sospetto essere Uriele, di cui parla Gerson nella terza parte del suo trattato super Magnificat ...Beda nella Colletta...Nicola Serario nella questione 11 e Del Rio nel primo libro delle diseisizioni mgiche , capitolo 4, questione 4, ci spiegano per quale ragione si devono accettare altri nomi di Angeli oltre a quelli di Michele, Gabriele, Raffaele senza offendere il decreto del Pontefice Zaccaria . Non è forse vero, infatti, che Uriele, che è solito essere chiamato, fuoco, luce o splendore, difese Giuditta dal pericolo dell'impurità, affinché la sua bellezza così da Dio accresciuta, non fosse soggetta alle ingiurie degli uomini lascivi che la circondavano? Certamente, come chiarisce sopra il capitolo 10 verso 4: “Cui etiam Dominus contulit splendorem: quoniam omnis ista compositio non ex libidine, sed ex virtute pendebat”. Se dunque*

Uriele è luce o splendore di Dio, forse qui l'Angelo scagliava scintille di castità dalla faccia di Giuditta affinché abbattesse gli sguardi lascivi, e gli spettatori fossero maggiormente schiacciati dalla gloria di Dio? Difatti proprio nella luce della bellezza del volto, stava nascosto Uriele, affinché allontanasse le empie iniziative e tenesse serrata la zona del pudore?» .

Di Uriele ne parla anche un altro commentatore dell'Apocalisse, il carmelitano fra **Giovanni de Sylveira** (XVII sec. ?) , nel suo « *Commentariorum in Apocalypsim B. Joanni*» e precisamente alla questione LXVII dal titolo “ *Quare in proelio militantis Ecclesia, contra Antichristum eiusque persecutores Princeps, & dux erit Michael ?*” commentando il primo capitolo del Libro di Ezechiele sostiene quanto segue : « ***Le quattro ruote sono quattro Spiriti Angelici primari, i cui nomi ci sono noti: il primo è Michele, il secondo Gabriele, il terzo Raffaele e il quarto Uriele*** ».

Il padre **Don Michele Del Giudice** (1651-1727) scrittore , agiografo e archivista, nell'opera “*Descrizione del Real Tempio, e Monasterio Di Santa Maria Nuova, di Morreale*” , edita su istanza dell'allora Arcivescovo Giovanni Ruano, dice di Uriele: «***S. Uriele: il quarto dei Sette Santi Angeli che assistono avanti al trono di Dio. Significa il suo nome: Fortiis Socius, e solo è notato nel lib. 3 e 4 di Esdra, che vanno tra gli apocrifi. Non è apocrifo però il culto di singolar venerazione che si dona dalla Chiesa a questi Santissimi Principi. Il nome del Santo Arcangelo Uriele fu riconosciuto, assai prima dei nostri mosaici da Sant' Ambrogio l. 3 del De Fide ad Gratian. , c. 2, da S. Isidoro Orig. l. 7 c. 5, da Andrea Cesariense in Apoc. C. 28, . Si legge nella messa dei Mozarabi Tom. 4 bibl. P.P. e più modernamente da altri citati dal p. Cornelio a Lapide in cap. 1 Apoc. V. 4 è dipinto vestito alla reale in dalmatica azzurra con larghe fasce d'oro, e rosse, e sopra la dalmatica ha una lacerna di colore scuro, tiene scettro in mano***».

Caso più unico che raro quello di **Girolamo Cancellieri** (1751 – 1826) esimio studioso, che dedica ad Uriele numerose pagine di studio nel suo “ *De Secretatiis Veteris Basilicae Vaticanae*”. Fu autore di numerose opere di storia, archeologia, liturgia e agiografia, alcune delle quali sono ancora inedite. Giovanissimo, nel 1768, fu iscritto all'Accademia dell'Arcadia e cominciò a comporre versi che gli diedero una certa notorietà. Dopo esser stato per un breve periodo segretario del senatore Abbondio Rezzonico, riuscì a impiegarsi a Ferrara come segretario dell'arcivescovo Bernardino Giraud, e si trasferì nella città emiliana con la madre e le sorelle. Tornato a Roma nel settembre 1774, in occasione del conclave da cui sarebbe stato eletto Pio VI, nella primavera del 1775 Francesco Cancellieri trovò finalmente una sistemazione a lui congeniale come bibliotecario del cardinale Leonardo Antonelli avendo a disposizione, per i suoi studi eruditi, una ricca biblioteca. Innamorato di Roma ne studiò la storia, i costumi, i monumenti, la liturgia cattolica, la topografia sacra, ecc. scrivendo una quantità notevole di

saggi e volumi. Una caratteristica del Cancellieri è la successione dei fatti: le notizie vengono esposte apparentemente in modo disordinato, ma sono riordinate alla fine per mezzo di indici complessi e accurati. La tecnica sarà applicata anche da Gaetano Moroni, un erudito che si professerà allievo di Cancellieri. Nel testo: *Osservazioni Intorno Alla Questione Promossa Dal Vannozzi* ..scrive: « **Ma specialmente intorno al nome di Vriele, uno de sette Arcangeli, merita di esser letto ciò, che ne scrive il Renaudot nel Comment. Alla Liturgia Coptica di S. Basilio, citato dal P. Agostino Giorgi nel la Prefazione al Libro de' miracoli di S. Coluto p. 76. per illustrare gli Atti del S. Martire fanciullo Anub Egiziano Tebaico, ove s'incontra il nome di Vriele, o Suriele. Ne' medesimi seguesi la tradizione de' Padri e di tutta la Chiesa Ortodossa Egiziana, che nel 3 Sec. e nel principio del 4, invocava l' Arcangelo Vriele nelle sue preci Liturgiche, come pure nell'Euclologio Coptico, e nella Liturgia Etiopica. Il suo nome è stato ammesso da S. Ambrogio, da S. Isidoro, da Alberto M., e da S. Bonaventura, perché trovasi nel Libro IV. Di Esdra, di cui, prima che fosse fissato il Canone delle S. Scritture, fecero uso S. Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, S. Cipriano, S. Ambrogio**».

Ne parla anche nel testo nel suo “*Notizie del Carcere Tulliano detto poi Mamertino alle radici del Campidoglio ove fu Rinchiuso S. Pietro*” a pag. 152, ove afferma: «**Illustre è il martirio sofferto da S. Martina, custodita dal grande Angelo Uriele, del di cui culto abbiamo diffusamente trattato nel secondo tomo dell'opera de Secretariis. Essa patì sotto Alessandro Severo, e la storia del suo martirio vien narrata quasi colle stesse parole di quello di s. Prisca**».

Finalmente tratta in modo definitivo del nome di Uriele nel capitolo poi, de “*Vrielis nomine, una cum aliis trium Archangelorum, in laminula aurea repertis inter Cimelia Sepulchri Mariae Augustae*” nel suo “*De Secretariis Basilicae Vaticanae*”, Tomo II ove parla del clamoroso ritrovamento del nome dell'Arcangelo Uriele assieme a quelli di San Michele, San Gabriele e San Raffaele in una laminetta d'oro nella tomba di Maria moglie dell'imperatore Onorio in Vaticano. Il ritrovamento dà la possibilità al cancellieri di riflettere sul nome di Uriele, ripercorrendo le menzioni che nella Chiesa si sono trovate su di lui da Sant'Ambrogio, a Isidoro, Bonaventura, passando per le fonti apocriefe, gli oracoli sibillini per finire con le vicende del Beato Amadeo e di Antonio Duca.

raro Equum ¹, arma, aliaque bellica instrumenta Templis largiebantur.

§. XI.

De Vrielis nomine, una cum aliis trium Archangelorum, in laminula aurea reperto, inter Cimelia Sepulcri Mariae Avg.

Nolim, quemquam offendat, *Vrielis* nomen aureae laminulae in descripto Conditorio repertae inscriptum, quem proinde cum tribus aliis Archangelis Mariam coluisse constat. Plura enim sunt, quae, suo praesertim aevo, haud plane rejectum demonstrant. Sed quum Bollandistae, neque ubi agunt de *S. Gabriele Archangelo* ², neque in locupletissimo Commentario de *S. Michaele, et omnibus Angelis* ³, quaestionem de nomine, ac cultu *Vrielis*, aliorumque Archangelorum attigerint, quam peculiariter dumtaxat a doctissimis Nic. Serario ⁴, et Andrea Victorello ⁵, paucis pertractatam esse novi, iccirco non alienum putato, studiose, ac diligenter, quidquid eam illustrare poterit, in medium proferre.

Pluries in libris Apocryphis veteris Instrumenti *Vrielis* mentio occurrit. Nam inter fragmenta Enochi haec legimus ⁶. *Anno Enochi cxxv. a Mundi conditu mcccxxxvi.*

¹ V. Carpanti in Hieronymo.

² In T. xii. Martii p. 607.

³ In T. xii. Septembris p. 7.

⁴ Quamvis nomen, parit ut *Vrielis* nomen aliquo modo referri in lib. Tobiasi c. xii. p. 185.

⁵ De Angelorum Comedia. Parisii 1602. 4. lib. I. §. 100. p. 40. Se gli altri quattro di questi nove Angeli habbino nomi? a. 10. p. 170. nel libro de' Misterij, et Operationi Angeliche. Vicenza 1612. 8.

⁶ V. Mich. Synodorum p. 11. Cod. Pott. Joep. Fabricii in I. Egeget. Enoch p. 199. Salvatorum de Anna Climentis c. 201. et l. 2. c. 201. Calaneo. Dissert. Invenio al Libro di Enoch p. 162. nel T. I. del Tesoro di S. Sacra, e Profane. Lucca 1712. 4. et in T. I. Goussier. & Scilpe. p. 12. in Diquis. Chron. Aegypt. Græco-lat. Deut. Enoch, sive de Patriarcha Henoch, siveque 1970, et libro 2. a quo Julius Apostolicus testimonium profert.

DA PAG. 1002 A PAG. 1031, IL CANCELLIERI NEL SUO II° TOMO DEL DE SECRETARIIS SI PRODUCE IN UNA AUTENTICA SUMMA SULLA BONTÀ DEL NOME DI URIELE, RICHIAMANDO MOLTE DELLE NOSTRE ANNOTAZIONI !!!

Un'altra indagine di grande livello compilativo è quella del semiconosciuto fra **Cherubino di San Giuseppe** nel testo "*Apparatus biblicus in tres libros distributus ad scripturae studium feliciter incipiendum praenoscenda dissertationibus viginti complectens.: volumen tertium. tres continens dissertationes circa cabalae notitiam, talmudis, & rabbinorum libros, josephi historiam, judaeorum politicam, versiones vernaculas. collectore ordinis carmelitarum discalceatorum religioso*" , apud Joannem De Smedt, 1705.

Ad Uriele dedica la sezione IIA del Capitolo "Circa Cabalistica Angelorum Nomina", intitolata: « *Circa nomen Urielis - § Multa suadent esse nomen Angeli* ».

La positiva affermazione sulla legittimità del nome legato ad un vero e proprio Angelo santo si attanaglia su di una precisa e chiara ricapitolazione della corrente teologica dedicata ad Uriele, con menzione delle testimonianze, bibliograficamente fondate di Bonaventura, Isidoro, Alberto Mango, Ambrogio, Amadeo, Beda, Durante, Graziano ed altri. Il discorso passa poi ad esaminare l'arresto del Sinodo Romano II, di cui si rintraccia l'opacità motivazionale con riferimento anche alla figura di S. Michele, che sarebbe stata legittimamente invocata da Adalberto accanto a diversi nomi di demoni.

Si interessa del nome di Uriele anche il gesuita e Teologo **Girolamo da Prado**, (XVII sec ?) in un testo esegetico sul Libro di Ezechiele denominato: « *In Ezechielem explanationes et apparatus urbis ac templi Hierosolymitani. Commentariis et imaginibus illustratus opus tribus tomis distinctum* » in cui chiama Uriele come uno dei quattro Angeli tutelari della Chiesa e del Popolo di Dio , simbolizzati dai quattro cherubini del Carro di Ezechiele. In particolare nei "*Commentaria de prima visione Ezechielis Prophetae Pars II Sect. X – Quid dignificent quattuor Cherubini quadriformes*" , assume: « *I quattro Cherubini custodi rappresentano i quattro Angeli tutelari del popolo di Dio cioè Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele o altri simili a loro di cui ignoriamo i nomi, nonché i quattro ambasciatori di Dio per mezzo dei quali Dio è solito illuminare la sua chiesa, dirigerla ed animarla*».

Molto bella anche la testimonianza del teologo cappuccino **Gaudenzio Bontempi**. (o Gaudenzio Da Brescia – XVII° secolo), che nel suo «*Palladium theologicum, seu Tota theologia scholastica in septem tomos distributa: Ad intimam mentem D. Bonaventuræ seraphici doctoris*», al Tomo secondo dove si parla della Trinità e degli Angeli. Giunti alla disputazione XIII, dal titolo “De Custodia Angelorum” – alla prima Questione dal titolo “*Utrum Sancti Angeli deputentur ad ministrandum hominibus*” (c’è qualcun altro dei Santi Angeli che ha il compito di servire gli uonini?) dice nell’illustrare i nomi dei quattro Arcangeli maggiori che : **« Il Quarto Angelo è Uriele che accende nel cuore di tutti gli uomini l’amore per l’ottimo Dio. Ed è per questo che nel capitolo 4 del IV Esdra, in quel tempo viene inviato al popolo, come fuoco del Signore affinché il nome vada a significare “inviato per infiammare”.**

Riportiamo infine il parere di un autore moderno, il **Beato Bartolo Longo**, protagonista di una interessantissima esegesi su Uriele. In un suo scritto sui Sette Angeli, estratto dall’Archivio Storico del Santuario di Pompei , sez. XVII ,fasc.152 , ben affronta l’argomento del concilio Romano sotto Zaccaria , chiarendo che «...*I nomi di Michele, Gabriele e Raffaele spesso si trovano mentovati nelle Scritture. Il nome di URIELE trovasi distintamente scritto in Esdra, Lib. 4, Cap. 4-6. Traggono alcuni dala Genesi cap. 16, il nome di Schealtiele; dall’Esodo Cap. 23 il sesto di Ieudiele; e dalla Genesi 18, il settimo di Barachiele. Alcuni, poco versati nelle Sacre scritture, osservando che la Chiesa non prescrive se non il culto a tre soli di essi, cioè a S. Michele, a S. Gabriele e a S. Raffaele; han dedotto che i nomi degli altri sette spiriti sono ignoti. Altri, poco dotti nella Storia Ecclesiastica, han creduto che il culto agli ultimi quattro degli spiriti Assistenti al Trono sia proibito dalla Chiesa. Essi sono stati tratti assai leggermente in inganno dal seguente fatto. Il Papa Zaccaria condannò nel Concilio Romano l’eretico Adalberto, il quale invocava l’aiuto dei demonii e degli spiriti, chiamandoli con vari nomi, ed anche con quei di ariel, Uriel, Barachiel, etc. E cotesta condanna registra il Serario. Ma questa condanna, osserva il dotto e profondo domenicano, P. Miechoviense, deve intendersi con cauta prudenza. Imperciocchè il Papa Zaccaria non condannò il culto ai veri Angeli che hanno nome URIEL, Barachie etc, ma sì condannò solamente quei nomi superstiziosi e finti di Angeli, che l’eretico Adalberto immaginò, e coi quali invocava l’aiuto dei demonii; non altrimenti che usano gli Spiritisti moderni, i quali nelle invocazioni degli Spiriti, chiamano a loro Assistente o Angelo Tutelare, ora Uriel, ora Ariel, ora Barachiel, ed ardiscono finanche evocare lo stesso Michael, cioè il finto Michele che è il vero Satana o Lucifer, sotto il mentito nome di Michele. Non altrimenti come chi dicesse oggi – Guardate, che è proibito l’evocare lo Spirito Michael, pei giuochi e nelle adunanze spiritistiche. Qualche ignorante potrebbe dedurre: - Dunque è proibito dalla Chiesa l’invocazione di S. Michele! Non è il S. Michele che è proibito, ma il falso Michele, che sotto quelle mentite*

spoglie si presenta l'eterno nemico di Michele e della Donna Immacolata, che congiura sempre ai danni dell'uomo, e che è vietato agli uomini invocare a loro soccorso. Oltre a ciò, innanzi abbiam detto che i sette annoverati nomi di Angeli, oltre che si ricavano dalle Sacre Scritture, furono divinamente rivelati al B. Amedeo. Infine i Sette Angeli ricevono pubblico culto da tempi remoti e ne è celebre la memoria in Roma, in Napoli, in Venezia, ed in altri luoghi d'Italia e di Germania la cui invocazione ha fugato i demonii dagli ossessi, come scrive Cornelio a Lapide, commentando l'Apocalisse al Cp. 1, vers. 4».

COROLLARIO DELL'ABBASSAMENTO DI URIELE: L'ESCLUSIONE DEL IV° LIBRO DI ESDRA

NEGA, FALSIFICA e CONTRADDICE : Tb 12,15 e Tb 8,2 e l'origine canonica della preghiera dell'Eterno Riposo (c.d. Requiem Aeternam)

- « *Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore*».

- « *Vidi i sette angeli ritti davanti a Dio*»

Può la Triade procliana e l'illusione che il sistema Angelico avrebbe dovuto uniformarsi a quell'impianto immaginato dalle gerarchie filosofiche di Proclo, aver influenzato l'esito del Sinodo Romano II, sotto Papa Zaccaria del 745, che determinò l'espulsione del quarto Arcangelo dal generale panorama dei Santi ?

Certo, non possiamo nascondere che se vi fu una esigenza sistematizzante, volta alla compilazione di un sistema fatto di multipli del numero 3, qualche ricaduta sulla presenza del quarto Arcangelo inevitabilmente potrebbe esserci stata.

Nel sistema dionisiano, gli Angeli sono distribuiti in un novenario semplice corrispondente ad un ternario spirituale. Non vi possono essere sette Spiriti, perché qualora vi fossero, stati sarebbe stato necessario individuare i suoi appartenenti.

Nel 745 i padri sinodali, evidentemente a conoscenza di qualche stesura in greco del *De Coelesti Hierarchia*, ebbero a sostenere che , solo 3 Angeli sono conosciuti dalla Sacra Scrittura e dalla Santa Tradizione *Michele, Gabriele e Raffaele* :«*Noi invece, come sappiamo dal vostro Santo Apostolato, e come ci tramanda l'autorità divina, non conosciamo più di tre nomi di Angeli: Michele, Gabriele e Raffaele*» facendo finta di nulla sapere sul quarto Angelo: **Uriele, invocato dai Santi, e nominato nel IV libro di Esdra.**

Vi era già una significativa tradizione ecclesiastica, all'interno della Chiesa Cattolica Romana, che invocava l'Angelo Uriele riconoscendolo come perfettamente canonico!

La celeste gerarchia di dionigi era conosciuta al tempo del concilio romano II°?

Citiamo sul punto **Kurt Ruh**, nella sua « *l'ingresso del corpus dyonisiacum in occidente* »⁴⁴ ove afferma che dopo gregorio, papa martino durante il concilio laterano del 649 si fece portare il *codex sancti dionysii episcopi athenarum* e ne fece leggere e tradurre in latino parecchi passi.

Nel 680 pure Papa Agatone, anch'egli conoscitore del greco, trascrisse in una lettera indirizzata al sesto concilio ecumenico di Costantinopoli il capitolo dei nomi divini sulle ipostasi divine.

Pseudo - dionigi viene poi citato nel secondo Concilio di Nicea del 787 da Papa Adriano; quest'ultimo nel 791 scrive a carlo magno in merito alla controversia delle immagini , e anche in questa occasione lor richiama.

Roma, del resto, aveva già proposto l'areopagita all'attenzione del padre di carlo magno , pipino. Papa paolo I gli aveva inviato intorno al 758 una serie di libri greci fra cui quelli di *dionisyii areopagitis*.

Ancor più sorprendentemente il codice greco di pseudo - Dionigi venne trasmesso da Compiègne all'abate di saint-denis, Ilduino, che alla vigilia della festa del santo, l'8 ottobre, avrebbe prodotto, secondo la leggenda - o come da programma, si sarebbe tentati di dire - diciannove guarigioni. Con questi prodigi, l'identità del vescovo di parigi con il greco discepolo di paolo era praticamente dimostrata. Dionigi, l'areopagita nonché vescovo martire di Parigi, divenne patrono del regno accanto a martino. Ilduino dunque combinò questa biografia, già ricca di elementi agiografici, con dati della biografia dell'areopagita, e compose in tal modo una vita di dionigi che ebbe larga eco nel medioevo, la *passio sanctissimi dionysii* in 36 capitoli.

Se guardiamo alla circostanza che il Sinodo Romano II sotto Zaccaria che espulse Uriele, si colloca nel periodo in cui si nota la propagazione dell'opera aeropagitica, e che i dettami del Sinodo Romano II, su Uriele furono ripresi nei Capitolari di Carlo Magno, che aveva tutto l'interesse a sostenere l'identità di Dionigi quale vescovo di Parigi, otteniamo prove significative a sostegno dell'idea che il corpus abbia sostanzialmente

⁴⁴ Da RUH K., *Storia della mistica occidentale*, Vita e Pensiero, Milano, 1995, vol. I., pp. 80-94.

influenzato anche diversi responsi sinodali, tra cui forse va ricompreso pure il nostro Sinodo.

FINE